



“IL MANIFESTO DELLE BUONE PAROLE”

di Pietro Pepe

Nel tempo che ci è dato vivere “La Comunicazione” sta invadendo la nostra vita e la nostra società, specie quando la Cattiva prevale su quella Buona. I più esposti sono i nostri ragazzi fortemente influenzati dalla Televisione, Rete (Internet, Web) e dai Social Network (Facebook, Twitter, Google+) e non si separano mai dai cellulari. Oggi, gli adolescenti ne fanno un utilizzo eccessivo, sia quando sono a tavola, sia quando camminano per strada, sia di notte. In alcuni Paesi è già divenuta una “Malattia Sociale” con il rischio che la gente tenda ad isolarsi, a mettere in discussione la relazione umana e sociale e a dar corpo ad espressioni individualiste e solitarie. Premetto che lo scopo di questa

riflessione non mira certo a criminalizzare la Moderna Tecnologia, che viene espressa dai diversi strumenti, ma ad aiutare gli utilizzatori della Rete a discernere le Buone Parole da quelle Cattive. Si sta infatti sviluppando un Bullismo che è un nemico invisibile e vigliacco che si esprime con un linguaggio ostile o con la pubblicazione di video o di foto che mettono a disagio la vittima. L'Unione Europea consapevole di questa realtà, ha varato progetti di preventiva sicurezza come il “Safer Internet Day” per mettere in guardia i giovani dai Pericoli e ha messo a disposizione un vademecum facilmente reperibile online.

Il fenomeno non va sottovalutato anche per la pericolosità di alcune insidie che da qualche tempo abitano la Rete e che potrebbero produrre conseguenze sulla nostra vita Sociale e Politica: già di per sé la globalizzazione ha reso il contesto socio economico complicato. È finita l'etica e, da osservatore, registro tanta Cattiveria espressa da brutte prime pagine. Si sta insinuando nelle relazioni umane invidia sociale e in alcuni casi odio e rabbia, anche a causa delle falsità messe in circolazione. Non posso pensare che i consumatori di bufale, così vistose, siano in buona fede. Sono convinto che esista ancora il giornalismo fatto da chi va dove i fatti accadono e li racconta e li approfondisce. Così come esistono giornalisti senza scrupoli che pur

[Segue a pagina 11](#)

Istat: scompaiono la classe operaia e la piccola borghesia, aumentano le disuguaglianze

Il Rapporto annuale Istat ricostruisce le classi sociali: disgregate le vecchie classi sociali, le differenze sono acuite da una distribuzione dei redditi che penalizza gli stranieri e le famiglie con figli. Pesa anche la scompar-

sa delle professioni intermedie, cresce soprattutto l'occupazione a bassa qualificazione. In stato di povertà assoluta 1,6 milioni di famiglie, il 28,7% a rischio di povertà o esclusione sociale. Il 70% degli under35

vive ancora con i genitori
di ROSARIA AMATO

Non esiste più la classe operaia, si fa fatica a rintracciare il ceto medio, e sempre di più nelle famiglie italiane la

[Segue a pagina 5](#)

L'EURO E IL PRINCIPIO DI AUTORITÀ

Di Roberto Perotti

Il principio di autorità non è mai un argomento convincente, ed è stupefacente che venga usato proprio da tanti economisti (che si vantano di essere costituzionalmente dissacratori) nel dibattito sull'euro. Men che meno autorizza a usare i dati in maniera superficiale ed errata.

Pochi giorni fa un gruppo di 25 premi Nobel ha pubblicato sulle pagine di *Le Monde* un appello pro-euro. Al di là e al di qua delle Alpi, per molti quell'appello fu sufficiente per chiudere il dibattito: "ipsi dixerunt", e questo deve bastare. Eppure, tutti sanno che tra quei premi Nobel alcuni non hanno la benché minima conoscenza di macroeconomia, e altri non si

sono mai occupati di questioni europee (e qualcuno, sospetto, non saprebbe nemmeno indicare il Belgio sulla carta geografica). Le istanze degli euroscettici, per quanto in certi casi presentate confusamente, esprimono un disagio reale: meritano una trattazione meno superficiale. Da quando tra gli economisti (che si vantano di essere costituzionalmente dissacratori) vige il principio di autorità? Con le dovute proporzioni, questa situazione rischia di ricordare la Riforma protestante: a furia di ipse dixit, anatemi e scomuniche, gli scolastici, pur con tutti i loro titoli accademici e le loro cariche ecclesiastiche, si ritrovarono spazzati via da Lutero e Calvino.

L'Argentina nel 2002: non tutto è così ovvio



Senza scomodare i premi Nobel, lo stesso atteggiamento condiscendente si ritrova anche nel dibattito nostrano. Un esempio è il modo in cui alcuni pro-euro citano spesso l'esperienza dell'Argentina, che nell'inverno del 2002, abolì il currency board (una specie di unione monetaria con il dollaro) e svalutò pesantemente

[Segue a pagina 4](#)

USCIRE DALL'EURO È COME FUMARE PER DIMAGRIRE

Di Tommaso Monacelli



Se i vantaggi di un ritorno alla lira si riducono alla possibilità di svalutare, si possono contrapporre i benefici prodotti da tassi di cambio fissi. Ma

sono certi i costi di breve-medio periodo che l'economia italiana pagherebbe con l'uscita dall'euro.

Tre tesi sulla perdita di competitività

Che cosa penseremmo di una persona che, costretta per ragioni di salute a smettere di fumare, si lamentasse di aver preso peso e chiedesse continuamente di tornare alla sigaretta come sostituto della dieta? Una parte del pazien-

te Italia è convinta che la malattia sia la perdita di competitività del paese rispetto ai principali partner commerciali. E che aver smesso di fumare, cioè essersi preclusa la possibilità di svalutare il cambio, sia la causa principale dei propri chili di troppo. Nell'immediato, certamente, tornare a fumare limita l'accumulo di peso. Ma ovviamente è una ricetta che causa danni di lungo termine se applicata sistematicamente.

Ci sono tre visioni diverse su che cosa abbia causato la perdita di competitività del paese dalla fine degli anni Novanta in poi.

La prima, quella tedesca, è che la riduzione dei tassi di interesse "regalata" dall'ingresso nell'euro sia stata sprecata in maggiore spesa pubblica e maggiore inflazione, causando un apprezzamento del

tasso di cambio reale. La seconda visione, quella del cosiddetto campo no-euro, è che l'adozione stessa della moneta unica abbia direttamente causato il rallentamento della produttività. Ne segue che per "guarire", cioè per recuperare competitività, sia necessario tornare alla flessibilità del cambio. Della tesi no-euro esiste anche una versione "soft": tasso di cambio e produttività sono indipendenti fra loro; ma, comunque, svalutazioni del cambio nominale servono a compensare le perdite di competitività dovute al rallentamento della produttività. La terza visione si focalizza sul vero male dell'economia italiana, cioè l'inesorabile rallentamento della

[Segue a pagina 6](#)

ISTAT: SCOMPAIONO LA CLASSE OPERAIA E LA PICCOLA BORGHESIA, AUMENTANO LE DISUGUAGLIANZE

Il Rapporto annuale Istat ricostruisce le classi sociali: disgregate le vecchie classi sociali, le differenze sono acuite da una distribuzione dei redditi che penalizza gli stranieri e le famiglie con figli. Pesa anche la scomparsa delle professioni intermedie, cresce soprattutto l'occupazione a bassa qualificazione. In stato di povertà assoluta 1,6 milioni di famiglie, il 28,7% a rischio di povertà o esclusione sociale. Il 70% degli under35 vive ancora con i genitori

di **ROSARIA AMATO**

Non esiste più la classe operaia, si fa fatica a rintracciare il ceto medio, e sempre di più nelle famiglie italiane la "persona di riferimento" è un anziano, magari pensionato. Nel Rapporto Annuale 2017 l'Istat prova a ricostruire la società italiana e a tracciare i connotati delle nuove classi sociali: molto è cambiato ma molto si è cristallizzato. La disuguaglianza aumenta e non è legata a ragioni antiche, al censo, ai beni ereditati, ma in gran parte ai redditi, e in buona parte anche alle pensioni. Da opportunità nascono opportunità: i figli della classe dirigente diventano classe dirigente, i figli

dei laureati diventano laureati, gli altri lasciano la scuola giovani. La classe impiegatizia si arricchisce con le attività culturali, le famiglie a basso reddito guardano la tv. Il lavoro si polarizza: scompaiono le professioni intermedie, aumenta l'occupazione nelle professioni non qualificate, si riducono operai e artigiani. E nella classe media impiegatizia le donne giocano un ruolo importante: nonostante nel complesso il tasso di occupazione femminile sia più basso di 18 punti rispetto a quello maschile, della popolazione.

[Segue a pagina 9](#)

FARE IL SINDACO NON PAGA, LA POLITICA LASCIA POSTO ALLA SOCIETÀ CIVILE

Da Nord a Sud, ecco avanzare una nuova classe dirigente. Alle elezioni dell'11 giugno si candideranno a centinaia. Imprenditori, manager, intellettuali, professori universitari, spesso senza alcuna esperienza amministrativa. È la moda del volto nuovo, l'ennesimo segnale della decadenza dei partiti

di Marco Sarti

La politica stavolta fa un passo indietro, largo alla società civile. Inutile girarci troppo intorno: fare il sindaco è un lavoro che non piace più. Troppe grane, pochi riconoscimenti. E così, da Nord a Sud, ecco avanzare una nuova classe dirigente. Alle elezioni dell'11 giugno si candideranno a centinaia. Imprenditori, manager, professori universitari. Non mancano medici e intellettuali, spesso senza alcuna esperienza amministrativa. È la

moda del volto nuovo, l'ennesimo segnale della decadenza dei partiti.

Storie e personaggi sono diversi, ma il filo conduttore è sempre lo stesso. A Genova il centrodestra si è unito attorno alla figura di Marco Bucci, manager 58enne dalla lunga carriera all'estero. Laurea in chimica e tecnologia farmaceutica, esperienze di management a Ginevra e negli Stati Uniti, da un anno e mezzo è l'amministratore unico di Liguria Digitale. Dai grattacieli di New York all'ombra della Lanterna. Bucci è stato l'unico in grado di mettere insieme tutti i partiti della coalizione, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia. Protagonista di una partita che in caso di vittoria, ecco il paradosso, rischia di avere ripercussioni anche sulla politica nazionale. La società civile scende in campo anche

a Padova. Tra i più temuti avversari del sindaco uscente Massimo Bitonci c'è Arturo Lorenzoni. Professore universitario di Economia dell'energia, ex rugbista, si è candidato alla guida del movimento Coalizione Civica. Un progetto inclusivo, aperto a cittadini e categorie sociali, che in città sta riscuotendo grande successo. Per il momento resta in corsa anche Sergio Giordani, già presidente del Calcio Padova e candidato sindaco con il sostegno del Partito democratico. Pochi giorni fa l'imprenditore è stato colpito da un grave problema di salute, ma sembra deciso a continuare la campagna elettorale. Ennesimo professionista prestatosi alla sfida politica. «Non ho tessere di partito - ha spiegato al momento di partecipare alle

[Segue a pagina 8](#)

CONTINUA DA PAGINA 2

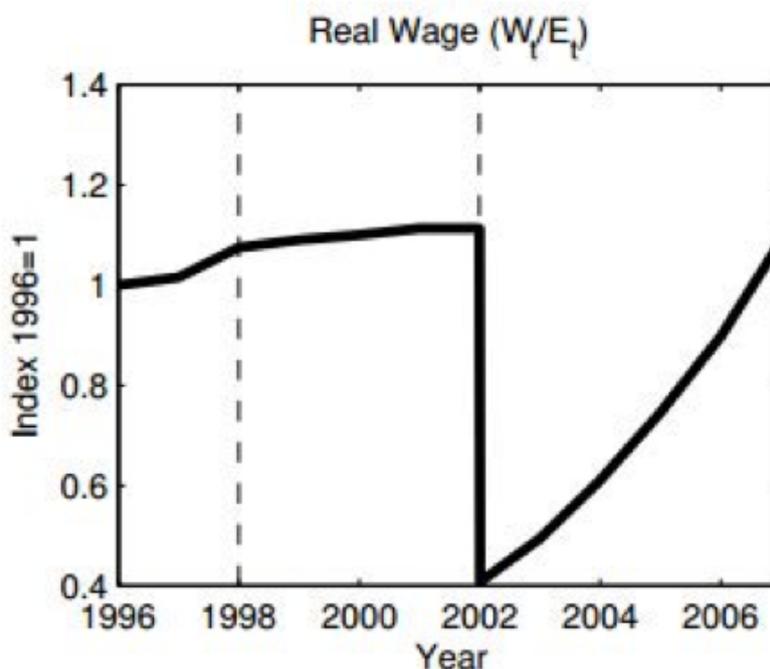
Una svalutazione riduce il prezzo in euro delle esportazioni italiane, aumentando così la domanda di prodotti italiani e l'occupazione; ma aumenta anche il prezzo in lire delle importazioni, riducendo così il potere di acquisto dei salari e di tutti i redditi. I no-euro, sostengono i pro-euro, "la fanno facile" perché non rendono mai esplicita questo secondo effetto delle svalutazioni, che può portare a una riduzione della domanda, del Pil pro-capite, e della occupazione.

Non ci sono verità rivelate in questo campo: alla fine è una questione empirica. I pro-euro citano spesso due dati. Il Pil reale (cioè la quantità di beni e servizi prodotta nell'economia argentina) cadde nel 2002 del 12 per cento, una recessione terribile. Ma omettono spesso un altro dato: subito dopo, dal 2003, il Pil cominciò a aumentare al ritmo dell'8 per cento per ciascuno dei cinque anni successivi. Nel 2004 era tornato ai livelli del 2001, e dal 2005 era ben superiore. Un no-euro potrebbe, altrettanto a ragione, concludere da questi dati che la svalutazione ha funzionato.

Questo non vuole negare l'enorme sconvolgimento sociale che avvenne in quegli anni in Argentina, con un fortissimo aumento della povertà e altre drammatiche manifestazioni di malessere. Ma è ragionevole attribuire tutto questo all'abolizione del currency board? L'economia argentina sotto il currency board stava già implodendo: nei tre anni precedenti il 2002 il Pil era già sceso del 10 per cento. Il currency board era semplicemente insostenibile. Se tolgo un coperchio da una pentola che bolle, il fumo che ne esce non è stato causato dalla mia azione di togliere il coperchio: anzi, posso dire di avere evitato una esplosione peggiore.

Il salario reale argentino: una clamorosa caduta ...di stile
La condiscendenza è pericolosa e controproducente perché porta a trattare con superficialità argomenti complessi. In questi giorni è circolato sui social un grafico (da [un lavoro](#) di Stephanie Schmitt-Grohé e Martin Uribe, della Columbia University) che, secondo i pro-euro, chiuderebbe definitivamente la questione. Eccolo qui sotto. Rappresenta il (presunto) salario reale argentino immedia-

Ma per calcolare il potere di acquisto del tipico salario argentino non dobbiamo usare il tasso di cambio, bensì il prezzo in pesos del tipico paniere di beni e servizi acquistati dal tipico salariato argentino, cioè l'indice dei prezzi al consumo. A quel tempo, l'Argentina era un paese abbastanza chiuso, con una incidenza delle esportazioni e importazioni sul Pil di circa il 10 per cento. Il prezzo della maggior parte dei beni e servizi non aumentò certo in propor-



tamente dopo la svalutazione: una caduta del 70%!

Cosa c'è di sbagliato nella interpretazione che è stata data di questo grafico? Una riduzione del salario reale del 70% in un anno dovrebbe immediatamente fare insospettare: neanche durante le invasioni barbariche si assistette a un simile scempio. Infatti questo grafico non mostra il salario reale nel senso di evoluzione del potere di acquisto di un salario medio argentino negli anni della svalutazione, ma il salario argentino espresso in dollari. Dopo la fine del board, il peso si svalutò di un fattore pari a quattro, il che spiega la riduzione del salario in dollari di circa il 70 per cento.

Non è facile trovare dati attendibili sui salari argentini prima del 2002. L'istituto di statistica argentina pubblica però il valore totale dei salari pagati ogni anno, il numero di salariati, e le ore lavorate. L'unica serie storica abbastanza lunga sui prezzi al consumo è quella dei prezzi al consumo nella grande Buenos Aires. Con questi dati, si può ricostruire il salario reale medio, sia per lavoratore che per ora lavorata. Entrambe le variabili rivelano una riduzione del 20 per cento

[Segue alla successiva](#)

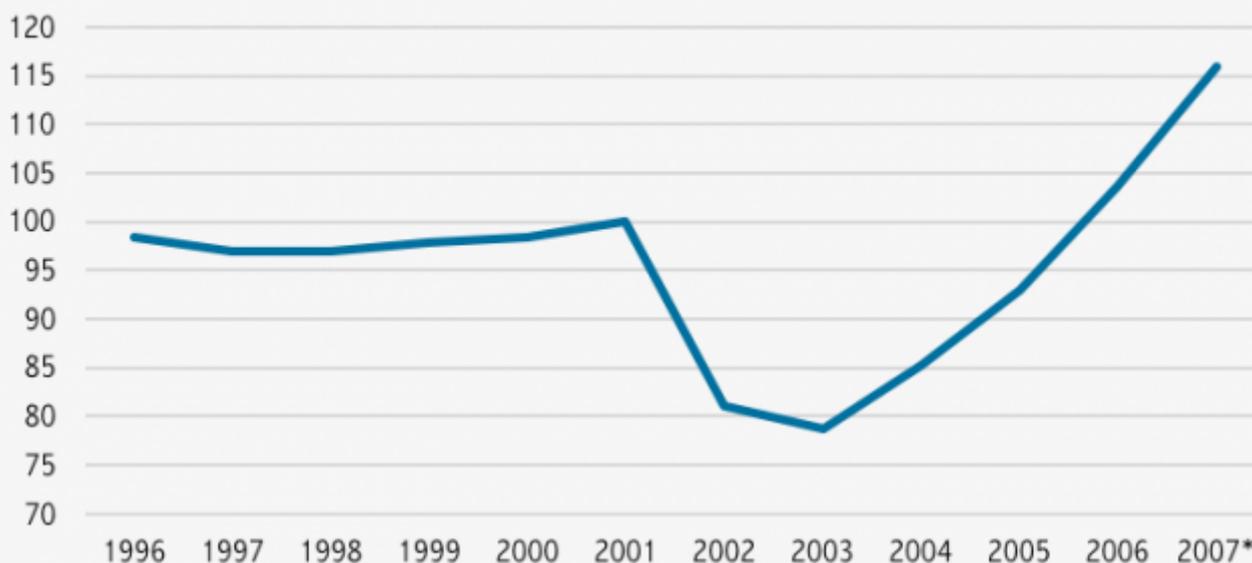
Continua dalla precedente

complessivo nel 2002 e 2003: fortissima e socialmente dirompente, ma ben lontana dal 70 per cento del grafico. E interamente recuperata entro il 2006.

corona rispetto al marco di oltre il 30 per cento. Il Pil continuò a scendere nel 1993 del 2 per cento, ma dal 1994 e per i successivi sei anni aumentò al ritmo di quasi il 4 per cento annuo. Naturalmente tante altre cose avvennero in Svezia nello stesso periodo, e è diffici-

Personalmente credo che l'uscita dall'Euro sarebbe un disastro per l'Italia, e che il modello svedese non sia riproducibile in Italia. Ma questo è irrilevante: il mio intervento ha un intento metodologico. Come in tutte le questioni economiche (e non solo), niente autoriz-

Salario reale, Argentina, 1996-2007



La Svezia nel 1993 e l'uso selettivo dei dati

L'economia Argentina del 2002 era molto diversa da quella italiana odierna, così come diversi furono i motivi per entrare nell'unione monetaria. Un esempio forse più interessante per l'Italia è quello della Svezia. Nel 1993, nel mezzo di una forte e prolungata recessione, la Svezia svalutò la

le attribuire il rilancio dell'economia interamente alla svalutazione. Ma questo dato suggerisce che, quando si parla di fenomeni controversi, non ci sono scorciatoie: l'affermazione "una svalutazione riduce sempre drammaticamente il salario reale" non diventa automaticamente vera solo perché viene ripetuta spesso senza aver guardato i dati.

L'alterigia accademica

za a usare i dati in modo superficiale, errato e controproducente, solo perché si ritiene che l'argomentazione sia così ovvia che non vale la pena perdersi tempo con persone meno qualificate accademicamente, e tutto è consentito perché il dibattito dovrebbe essere stato chiuso da un gruppo di 25 premi Nobel.

Da lavoce.info

CONTINUA DA PAGINA 1

"persona di riferimento" è un anziano, magari pensionato. Nel Rapporto Annuale 2017 l'Istat prova a ricostruire la società italiana e a tracciare i connotati delle nuove classi sociali: molto è cambiato ma molto si è cristallizzato. La disuguaglianza aumenta e non è legata a ragioni antiche, al censo, ai beni

ereditati, ma in gran parte ai redditi, e in buona parte anche alle pensioni. Da opportunità nascono opportunità: i figli della classe dirigente diventano classe dirigente, i figli dei laureati diventano laureati, gli altri lasciano la scuola giovani. La classe impiegatizia si arricchisce con le attività culturali, le famiglie a basso reddito guardano la tv. Il la-

voro si polarizza: scompaiono le professioni intermedie, aumenta l'occupazione nelle professioni non qualificate, si riducono operai e artigiani. E nella classe media impiegatizia le donne

Segue a pagina 10

Continua da pagina 2

produttività del lavoro (e totale dei fattori) in atto oramai dalla seconda metà degli anni Novanta.

Tutte le posizioni hanno in comune lo stesso sintomo: rispetto alla propria produttività, l'economia italiana "costa troppo". Le tre visioni, però, differiscono radicalmente riguardo alla soluzione del problema. La visione tedesca chiede austerità per restringere la spesa e frenare l'inflazione. Quella no-euro invoca la libertà di poter mettere mano alla sigaretta (cioè svalutare all'occorrenza il cambio) per poter aggiustare il peso quando i chili in eccesso diventano troppi. La terza visione si concentra sull'origine della malattia: la asfittica crescita della produttività. Chiede cioè al paziente di cambiare il proprio stile di vita, per poter essere più in forma in futuro. La spiegazione tedesca non è convincente. Attribuire la perdita di competitività reale del paese a un eccesso di inflazione post euro pare poco credibile, proprio in un periodo in cui l'Italia è riuscita a dimezzare il tasso di inflazione. Certamente, però, l'argomento tedesco ha qualche ragione nell'enfatizzare l'enorme occasione perduta dal paese per non aver tradotto in minore spesa e minori tasse i più ampi margini di bilancio resi possibili dalla riduzione dei tassi di interesse.

Le argomentazioni del campo no-euro, invece, appaiono fallaci sul piano della logica economica. La tesi principale è che un cambio reale inizialmente troppo apprezzato abbia strutturalmente compresso la domanda estera nel settore dei nostri beni commerciabili. A sua volta, la caduta persistente di domanda avrebbe causato la contrazione di produttività.

In primo luogo, il rallentamento

della produttività (totale dei fattori e/o del lavoro) da metà anni Novanta in poi è un fenomeno generalizzato dei paesi che hanno aderito all'euro. È una sorta di teorema: per ogni paese che abbia fissato un cambio troppo apprezzato ci deve essere un paese che abbia fissato un cambio eccessivamente deprezzato. Come si spiega quindi che la produttività sia rallentata in tutti i paesi che hanno aderito all'Eurozona?

Secondo, pur dando per scontato che una contrazione persistente della domanda sia una causa plausibile di una caduta della produttività (tesi scientificamente dubbia), rimane vero che nei primi anni Duemila, con l'ingresso nell'euro, l'Italia ha goduto di un simultaneo impulso di domanda positivo, causato dalla significativa caduta dei tassi di interesse. Difficile immaginare che l'effetto netto (presunto shock di domanda negativo dovuto al cambio troppo rivalutato, interagito con lo shock positivo di minori tassi di interesse) sia stato tale da spiegare il macroscopico rallentamento della produttività italiana.

Terzo, se la domanda stagnante causata da un cambio reale troppo apprezzato fosse la spiegazione del rallentamento della produttività, avremmo dovuto osservare il fenomeno solo nel settore dei beni commerciabili, cioè quelli che risentono della competitività con l'estero. Come si spiega allora che la caduta di produttività da metà anni Novanta in poi emerga in modo pervasivo anche nel settore dei beni non commerciabili?

Quarto, ammesso e non concesso che il tasso di cambio reale italiano sia stato inizialmente fissato in modo errato, come è possibile che i prezzi relativi italiani siano rimasti disallineati così a lungo, in contrasto con ogni evidenza empirica co-

struita negli anni da numerosi studi sul grado di rigidità dei prezzi dei beni e dei salari? Forse per le ragioni descritte dalla posizione tedesca (troppa spesa pubblica e quindi troppa inflazione). Ma allora il problema centrale italiano sarebbe quello della tendenza cronica e inefficiente del paese a generare inflazione (e spesa) in eccesso rispetto ai propri partner; non certo quello dell'aver rinunciato alla flessibilità del cambio nominale. Raramente si sono sentiti esponenti del cosiddetto schieramento no-euro argomentare in modo soddisfacente a queste obiezioni. Ben altra cosa, rispetto ai punti precedenti, è lo storico dibattito sull'opportunità per un paese di aderire a un sistema di cambi flessibili rispetto a uno di cambi fissi. I benefici dei cambi flessibili sono ben noti. Se, ad esempio, in un paese, ma non in altri, cala improvvisamente la domanda, la possibilità di deprezzare il cambio permette di dare fiato alle esportazioni, mitigando l'impatto dello shock negativo asimmetrico. Rinunciare a questa flessibilità è certamente un costo. Molto spesso però, in economia, rinunciare a un beneficio non è necessariamente causa di minore benessere. Molto meno noti, e discussi, sono infatti i benefici dei cambi fissi.

I benefici dei cambi fissi

sono fondamentali benefici dei cambi fissi è in termini di credibilità. Esattamente come un paziente che versi in anticipo l'intero costo annuale della palestra segnala la propria volontà di dimagrire con l'esercizio fisico, invece di farlo, a stento, continuando a fumare, così un paese che paghi oggi il costo di rinunciare alla flessibilità del cambio, e quindi alla possibilità di svalutare la

[Segue alla successiva](#)

Foggia. Barone (M5S) “Istituire un treno mattutino ad alta velocità sulla linea Foggia -Roma”

Istituire un treno mattutino ad alta velocità sulla linea Foggia-Roma. È questa la proposta della consigliera foggiana del M5S Rosa Barone, al fine di sopperire alla mancanza di un aeroporto nella provincia dauna.

“Credo sia una richiesta di buonsenso - spiega Barone -infatti dal punto di vista strutturale la stazione ferroviaria di Foggia è una tra le più strategiche in Puglia. Raccogliamo un bacino di utenza così ampio da poter far partire un collegamento tutto nuovo che unisca Roma e la Daunia al mattino presto. Ritengo sia fondamentale dare un'alternativa ad una zona che è già costretta a subire le conseguenze della mancanza di un aeroporto”.

L'idea istituire un collegamento Roma-Foggia nacque nel corso di un incontro

del giugno 2015 tra la consigliera pentastellata e l'allora AD di Ferrovie dello Stato Mario Elia. “Una proposta - continua Barone - fatta guardando i dati che dimostravano la capacità del nodo ferroviario foggiano di raccogliere migliaia di viaggiatori, anche pendolari, che ogni giorno raggiungono Roma”.

Un collegamento che idealmente andrebbe a rimpiazzare il “Treno ok”, attivo fino a due anni fa che permetteva ai foggiani di partire dalla stazione alle 6.38 e di raggiungere la capitale intorno alle 10.00, con fermate intermedie in Campania, quando non era ancora attiva la linea veloce Caserta-Roma.

“Si tratterebbe di una corsa di vitale importanza per lavoratori e studenti - conclude - che ora per arrivare a Roma in mattinata spesso sono costretti a partire da Napoli. Non potendo per ora contare sugli aerei chiedo che almeno ci sia data la possibilità di raggiungere la capitale in treno con orari più operativi”.

DALLA REGIONE

Continua dalla precedente

moneta in periodi di crisi, segnala la propria volontà di astenersi dal creare inflazione futura in modo sistematico. Ciò riduce le aspettative di inflazione, che a loro volta comprimono l'inflazione corrente. Non a caso, con l'euro, l'inflazione media italiana si è ridotta in modo significativo rispetto ai decenni precedenti.

In secondo luogo, tassi di cambio fissi eradicano il problema della volatilità e dell'incertezza dei cambi, favorendo gli investimenti diretti esteri delle imprese.

Terzo, si dimentica spesso che la capacità di un deprezzamento del cambio nominale di stimolare le esportazioni è strutturalmente limitata. Il prezzo di un qualsiasi bene commerciabile (il vino italiano che le famiglie di New York acquistano nei loro supermercati) dipende in modo significativo da costi di servizi non-commerciabili: ad esempio, il salario che deve essere pagato al camionista per trasportare la bottiglia di vino dal porto di New York al supermercato. Il prezzo della bottiglia di vino è quindi solo in parte sensibile alle fluttuazioni del cambio e risentireb-

be solo parzialmente di una svalutazione della “nuova lira” rispetto al dollaro.

Tutti questi argomenti possono facilmente far pendere la bilancia a favore di un sistema di cambi fissi rispetto a uno di cambi flessibili.

Si dice spesso che i cambi nominali fissi (tra valute) siano una camicia di forza che impedisce l'aggiustamento dei tassi di cambio reali (cioè tra parieri di beni tra paesi). L'evidenza empirica per la zona euro mostra invece che, nonostante la presunta camicia di forza, questi ultimi si muovono in modo efficiente, cioè perfettamente in linea con l'andamento della produttività relativa tra i paesi; e ciò avviene anche meglio rispetto ai paesi che sono rimasti al di fuori della moneta unica (ad esempio Svezia, Danimarca, Norvegia e Regno Unito). L'euro, quindi, non è affatto un ostacolo all'aggiustamento dei prezzi relativi tra paesi. Tanto vale, allora, tenersi i benefici dei cambi fissi. D'altronde, l'esperienza dei paesi emergenti, che sempre di più propendono in modo evidente per limitare le fluttuazioni dei loro tassi di cambio, suggerisce che

le magnifiche sorti e progressive dei tassi di cambio flessibili, soprattutto per stati con istituzioni di politica monetaria e fiscale strutturalmente deboli, siano ben altro che scontate. Il dibattito pro o contro l'euro, in Italia, sembra soffrire di una distorsione cognitiva. Se è logicamente fallace l'argomento secondo cui l'euro è la causa del male principale del paese (bassa produttività e quindi bassa crescita e bassi salari), l'argomento a favore di un ritorno alla lira si riduce alla riproposizione stantia del vecchio adagio sulla possibilità di svalutare per sostenere le esportazioni. Al vecchio adagio è però facile contrapporre argomenti uguali e contrari sui benefici, altrettanto importanti, dei tassi di cambio fissi. In quest'ottica, i costi certi di breve-medio periodo che l'economia italiana pagherebbe con l'uscita dall'euro - rapida inflazione e, soprattutto, fuga di capitali con possibile crac del sistema bancario - appaiono francamente come un salto nel buio, che andrebbe illustrato al paese con la massima onestà intellettuale.

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

Continua da pagina 3

primarie - non ho mai fatto attività politica, né ho preso accordi con qualcuno e non voglio il cappello di nessuno. Sono semplicemente un candidato civico».

Il Pd punta su una figura simile anche a Como. Qui corre per la poltrona di sindaco Maurizio Traglio, imprenditore locale. Un percorso iniziato negli anni Cinquanta, quando l'azienda del padre ottenne la licenza per imbottigliare in città la Coca Cola. Lui si definisce un imprenditore nel campo del lusso, della distribuzione alimentare, dell'abbigliamento, dell'auto e dell'impresa sportiva. Tutto, insomma, tranne che un politico di professione. Racconta di aver vissuto a lungo all'estero, ma di essere tornato nella sua città natale per rilanciarne l'immagine. A contendergli la poltrona di sindaco, con il sostegno del centrodestra, sarà il medico Mario Landriscina. Altro politico "in prestito". È il direttore del dipartimento Emergenza, Rianimazione e Anestesia e responsabile 118 dell'ospedale Sant'Anna. «Corro per unire e non per dividere - le sue prime parole al momento dell'investitura - so che c'è tanto da fare, ma sono motivato e sto lavorando a una squadra di professionisti e persone che non hanno mai fatto politica, almeno in modo attivo». Appunto.

Record assoluto a Lodi. Nella cittadina lombarda su sette candidati, ben sei non hanno mai avuto incarichi in un ente locale. Da Carlo Gendarini, presidente degli industriali e della Camera di Commercio, candidato dal centrosinistra, all'architetto Sara Casanova, che corre per la Lega Nord, i due favoriti della tenzone. Eccezione che conferma la regola Giuliana Cominetti, assessora per due mandati con Lorenzo Guerini del Pd, di cui è stata anche, per un

breve periodo, vicesindaco, candidata poi dal centrodestra per le elezioni successive e oggi lì nel mezzo con una lista civica che viene accreditata di pochi punti percentuali.

Da questo punto di vista i Cinque Stelle hanno fatto scuola. I grillini sono stati i primi a intercettare la richiesta di novità di gran parte dei cittadini. Tra i candidati sindaci pentastellati - è sempre stato così - non c'è un politico di professione. Medici, avvocati, professionisti, giovani ancora alla ricerca di un'occupazione... Sono tutti estranei alla vita dei partiti, con l'obbligo di lasciare la poltrona dopo due mandati. Proprio a Parma andrà in scena un inedito derby a Cinque Stelle. Il sindaco uscente Federico Pizzarotti, già project manager prestato al Palazzo ed eletto con il simbolo del Movimento, si ricandida alla guida della sua lista "Effetto Parma". Tra i suoi avversari ci sarà il grillino Daniele Ghirarduzzi, impiegato. Mentre il Pd sostiene l'ingegnere Paolo Scarpa: outsider che alle primarie di centrosinistra si è presentato da non iscritto al partito.

In alcune città i candidati che hanno deciso di correre senza il sostegno dei partiti stanno conquistando la scena. Tra i protagonisti delle amministrative di Catanzaro, ad esempio, c'è il professore Nicola Fiorita. Si è candidato alla guida del movimento "Cambiavento" che, raccontano i giornali, sta raccogliendo grande entusiasmo tra gli elettori di centrosinistra. «La nostra è un'esperienza che nasce al di fuori dei partiti - ha spiegato qualche giorno fa a Repubblica - per dare risposta ad una voglia di politica che nella società c'è, ma non trova nelle formazioni classiche interlocutori credibili». Storia diversa a Taranto, dove è il mondo giudiziario a sostituire la politica di professione. Evidentemente il governatore pugliese Michele Emiliano ha aperto la strada. Nella città

dell'Ilva corre l'ex magistrato Franco Sebastio, già capo della procura locale. Contro di lui, tra gli altri, Massimo Brandimarte, altra toga in pensione, già presidente del tribunale di sorveglianza. E Stefania Baldassari, attuale direttrice del carcere. Paese che vai, indipendente che trovi. A Piacenza il Partito democratico ha scelto come candidato sindaco Paolo Rizzi. Professore associato di Economia Politica all'università Cattolica. Un altro autonomo, i giornali locali riportano le frasi rilasciate appena conquistata la candidatura: «Dobbiamo recuperare l'identità, l'orgoglio e la voglia di fare. E lasciar perdere le menate dei partiti».

Il fenomeno non è nuovo, sia chiaro. Basta pensare che gli sfidanti alle ultime amministrative milanesi sono stati Beppe Sala e Stefano Parisi: due figure legate al mondo del lavoro e lontane dalla carriera di partito. Come sindaco di Venezia è stato scelto Luigi Brugnaro, altro esponente della società civile (l'unico in grado di mettere insieme il centrodestra). Senza dimenticare Virginia Raggi e Chiara Appendino: le due giovani grilline elette a Roma e Torino, un'avvocata e un'imprenditrice con una breve esperienza da consigliera comunale alle spalle.

I motivi sono evidenti. I partiti vivono una fase di discredito importante, i politici di professione sono figure sempre meno apprezzate dagli elettori. Ma non solo. Spesso sono proprio i politici a non volersi cimentare con l'amministrazione locale. Un tempo era considerato il mestiere più bello, oggi fare il sindaco è solo una grana. Le città, in particolare quelle più grandi, sono sempre più ingovernabili. Il rischio di scivoloni è dietro l'angolo. A farne le spese, ovviamente, sono gli

[Continua alla successiva](#)

Continua da pagina 3

in 4 casi su 10 le donne sono i principali percettori di reddito, e dunque con una quota maggiore rispetto agli altri gruppi

Le nuove classi sociali. "La perdita del senso di appartenenza a una certa classe sociale è più forte per la piccola borghesia e la classe operaia", osserva l'Istat. L'istituto però non si limita a prendere atto della disgregazione dei gruppi tradizionali della società italiana, ma ne propone una ricostruzione originale, che suddivide la popolazione (stranieri compresi) in nove nuovi gruppi: i giovani blue-collar e le famiglie a basso reddito, di soli italiani o con stranieri, gruppi nei quali è confluita quella che un tempo era la classe operaia; le famiglie di impiegati, di operai in pensione e le famiglie tradizionali della provincia, nei quali confluisce invece la piccola borghesia; un gruppo a basso reddito di anziane sole (le donne vivono di più rispetto agli uomini) e di giovani disoccupati; e infine le pensioni d'argento e la classe dirigente. In questa classificazione incidono vari fattori, il più importante è il reddito. Il gruppo sociale più povero, quello delle famiglie con stranieri, si ferma a una spesa media di 1.697 euro; si arriva poi agli oltre 3.000 delle famiglie di impie-

gati e delle pensioni d'argento fino alla classe dirigente che supera di poco i 3.800 euro mensili

Disuguaglianze sempre più cristallizzate. Una divisione nuova della società italiana farebbe pensare a cambiamenti rivoluzionari. In realtà di rivoluzionario in Italia al momento non c'è niente: è una società che cristallizza le differenze, e che da tempo ha bloccato qualunque tipo di ascensore sociale. In effetti funziona quello verso il basso, ma i piani alti sono sempre meno accessibili. Tra le famiglie con minori disponibilità economiche pesano di più le spese destinate al soddisfacimento dei bisogni primari (alimentari e abitazione), mentre in quelle più abbienti, che sono poi anche quelle con un maggiore livello d'istruzione, sale l'incidenza di spese importanti per l'inclusione e la partecipazione sociale, destinate a servizi ricreativi, spettacoli e cultura e a servizi ricettivi e di ristorazione. L'Istat ordina le famiglie per "quinti" di spesa, e il risultato è che gli ultimi due quinti spendono il 62,2% del totale contro poco più del 20% dei primi due.

E' soprattutto il reddito a determinare la condizione sociale. Le disuguaglianze in Italia si spiegano soprattutto con il reddito, ed evidentemente con la mancanza di mec-

canismi di redistribuzione adeguati, a differenza di altri Paesi europei. I redditi da lavoro, spiega l'Istat, spiegano il 64% delle disuguaglianze, però una parte è determinata dai redditi da capitale, non sono solo redditi da lavoro. Le pensioni contribuiscono al 20% della disuguaglianza, e si tratta di un dato in forte crescita dal 2008, anche per via dell'invecchiamento della popolazione (nel 2008 la percentuale si fermava al 12%).

Cresce la deprivazione materiale. Risale l'indicatore di grave deprivazione materiale, che passa all'11,9% dall'11,5% del 2015. In difficoltà soprattutto le famiglie di stranieri, con disoccupati, oppure occupazione part-time, specialmente con figli minori. La povertà assoluta riguarda invece 1,6 milioni di persone, il 6,1%

delle famiglie che vivono in Italia. Però se si considerano le famiglie, e non gli individui, poiché quelle povere in genere sono famiglie numerose, l'incidenza della povertà assoluta individuale è più alta, arriva al 7,6% della popolazione.

Il 28,7% a rischio di povertà o esclusione. Sono molte di più le

[Segue a pagina 10](#)

[Continua dalla precedente](#)

amministratori più in vista. Lo scorso anno è stato calcolato che i primi cittadini italiani, complessivamente, hanno perso 540 punti di gradimento dal giorno della loro elezione. Un tracollo. Il problema delle risorse economiche è strettamente connesso a questo aspetto. Da anni i continui tagli agli enti locali hanno ridotto enormemente le capacità di

intervento delle giunte comunali. La Corte dei Conti ha calcolato che negli ultimi 9 anni i trasferimenti ai comuni sono stati sforbiciati di quasi 40 miliardi. E così le città rischiano la bancarotta. Ormai in tutto il Paese gli enti locali in pre-dissesto sono quasi 150. In 84 casi è già stato raggiunto il dissesto vero e proprio. Come se non bastasse, ogni sindaco deve convivere con l'angoscia quotidiana di un'indagine a suo

carico. Il ruolo di amministratore locale sembra inevitabilmente legato ai problemi con la giustizia. In alcuni casi le inchieste sono fondate, per carità. In altri molto meno. Ad ogni modo ce n'è abbastanza perché la politica faccia un passo indietro, almeno una volta. E lasci il posto alla società civile.

[Da linkiesta](#)

CONTINUA DA PAGINA 5

giocano un ruolo importante: nonostante nel complesso il tasso di occupazione femminile sia più basso di 18 punti rispetto a quello maschile, in 4 casi su 10 le donne sono i principali percettori di reddito, e dunque con una quota maggiore rispetto agli altri gruppi della popolazione.

Le nuove classi sociali. "La perdita del senso di appartenenza a una certa classe sociale è più forte per la piccola borghesia e la classe operaia", osserva l'Istat. L'istituto però non si limita a prendere atto della disgregazione dei gruppi tradizionali della società italiana, ma ne propone una ricostruzione originale, che suddivide la popolazione (stranieri compresi) in nove nuovi gruppi: i giovani blue-collar e le famiglie a basso reddito, di soli italiani o con stranieri, gruppi nei quali è confluita quella che un tempo era la classe operaia; le famiglie di impiegati, di operai in pensione e le famiglie tradizionali della provincia, nei quali confluisce invece la piccola borghesia; un grup-

po a basso reddito di anziane sole (le donne vivono di più rispetto agli uomini) e di giovani disoccupati; e infine le pensioni d'argento e la classe dirigente. In questa classificazione incidono vari fattori, il più importante è il reddito. Il gruppo sociale più povero, quello delle famiglie con stranieri, si ferma a una spesa media di 1.697 euro; si arriva poi agli oltre 3.000 delle famiglie di impiegati e delle pensioni d'argento fino alla classe dirigente che supera di poco i 3.800 euro mensili

Disuguaglianze sempre più cristallizzate. Una divisione nuova della società italiana farebbe pensare a cambiamenti rivoluzionari. In realtà di rivoluzionario in Italia al momento non c'è niente: è una società che cristallizza le differenze, e che da tempo ha bloccato qualunque tipo di ascensore sociale. In effetti funziona quello verso il basso, ma i piani alti sono sempre meno accessibili. Tra le famiglie con minori disponibilità economiche pesano di più le spese destinate al soddisfacimento dei bisogni primari (alimentari e abitazione),

mentre in quelle più abbienti, che sono poi anche quelle con un maggiore livello d'istruzione, sale l'incidenza di spese importanti per l'inclusione e la partecipazione sociale, destinate a servizi ricreativi, spettacoli e cultura e a servizi ricettivi e di ristorazione. L'Istat ordina le famiglie per "quinti" di spesa, e il risultato è che gli ultimi due quinti spendono il 62,2% del totale contro poco più del 20% dei primi due.

E' soprattutto il reddito a determinare la condizione sociale. Le disuguaglianze in Italia si spiegano soprattutto con il reddito, ed evidentemente con la mancanza di meccanismi di redistribuzione adeguati, a differenza di altri Paesi europei. I redditi da lavoro, spiega l'Istat, spiegano il 64% delle disuguaglianze, però una parte è determinata dai redditi da capitale, non sono solo redditi da lavoro. Le pensioni contribuiscono

[Segue a pagina 12](#)

[Continua da pagina 9](#)

famiglie a rischio di povertà ed esclusione sociale: il 28,7% della popolazione. La quota quasi raddoppia nelle famiglie con almeno un cittadino straniero. Occupazione di bassa qualità. L'Istat conferma l'aumento dell'occupazione, anche se sui 22,8 milioni di occupati del 2016 mancano ancora all'appello 333.000 unità nel confronto con il 2008. Inoltre, e questo spiega l'impoverimento di una parte consistente della popolazione, si tratta soprattutto di occupazione nelle professioni non qualificate (l'aumento su base annua è del 2,1%). Diminuiscono operai e artigiani (meno 0,5%). Cresce moltissimo il lavoro part-time, e quello in somministrazione aumenta del 6,4% su base annua. Il lavoro

determina l'appartenenza alle "nuove" classi sociali: nella classe dirigente nove occupati su dieci svolgono una professione qualificata.

Crescita concentrata nei servizi. Nel 2016 oltre il 95% della crescita è concentrata nei servizi, settore in cui i livelli occupazionali superano di oltre mezzo milioni quelli del 2008. Prevalgono trasporti e magazzinaggio, alberghi e ristorazione e i servizi alle imprese: l'industria è ancora in arretrato di 387.000 unità rispetto al 2008.

Sono scomparsi i giovani. Nell'ultimo decennio l'Italia ha perso 1,1 milioni di 18-34 anni. Mentre al 1° gennaio 2017 la quota di individui con oltre 65 anni raggiunge il 22%, facendo dell'Italia il Paese più vecchio d'Europa. Nel 2016 si è registrato un

nuovo minimo delle nascite, nonostante gli stranieri, che sono arrivati a poco più di cinque milioni, prevalentemente insediati nel Centro-Nord.

E il 70% vive ancora con i genitori. I giovani sono diminuiti, e nonostante ciò hanno forti difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro. Ecco perchè il 68,1% degli under 35 vive a casa con i genitori,

si tratta di 8,6 milioni di individui.

Il 6,5% rinuncia a visite mediche. Il reddito insufficiente influisce anche sulla salute: negli ultimi 12 mesi ha rinunciato a una visita specialistica il 6,5% della popolazione, nel 2008 la quota si fermava al 4%

[Da la repubblica](#)

Continua da pagina 1



di realizzare uno scoop, inventano notizie false o le trasformano, e così, disorientano l'opinione pubblica. A tal proposito mi viene in soccorso un vecchio libro dal titolo "1984" scritto dallo stesso autore della Fattoria degli Animali di George Orwell, saggista umanitario inglese che suggerisco di leggere, perché ci aiuta a capire la realtà attuale.

Infatti il Grande Fratello è il personaggio centrale del romanzo 1984, che già 36 anni prima, cioè nel 1948 da profeta si scagliò contro ogni dittatura reale o virtuale e denunciò i Totalitarismi in particolare quello Sovietico. L'autore immagina che il mondo si trovi diviso tra tre regimi Totalitari in guerra fra loro, i quali usano le PAURE dello Stato permanente della Guerra per controllare il loro popolo. In uno di questi regimi il capo supremo è il grande fratello misterioso che spia e controlla la vita di ogni persona. Quando sospetta che un gesto o una parola esprimono ribellione o una rivendicazione di libertà, interviene la "Psicopolizia" con metodi violenti. Ne sa qualcosa il giornalista al servizio del Partito del "Grande Fratello" di nome Winston Smith che non ce la fa più a tollerare la situazione, proprio quando si vede costretto a dire che le dita della mano sinistra sono 4 (quattro) e non cinque, e si ribella. Certo non siamo a questo livello, ma se ci guardiamo intorno, viviamo sotto l'occhio onnipotente e vigile di telecamere piazzate in ogni dove: nei luoghi di lavoro, nelle piazze, nelle strade, nei negozi. Così come tutti i nostri dati sono controllati da un grande cervello. Si dice a mò di giustificazione, che tutto questo è necessario oggi per

prevenire "comportamenti negativi" o eventuali attentati da parte del Terrorismo Internazionale. La speranza è che l'uso di questo strumento sia poi rivolto veramente al Bene Comune. Vigilare comunque è un nostro dovere, specie per le azioni di persuasione occulta o di manipolazione per scopi Commerciali o Politici. Fanno passare per oro colato le parole del Capo del Partito o del Movimento, senza che ce ne accorgiamo, ci fanno credere che siamo noi a scegliere. Devo dire che erano più onesti gli antichi Imperatori Romani che offrivano "PANEM ET CIRCENSES" o per arrivare ai giorni nostri, il Re Borbone che prometteva "forche, feste e farina". Come difenderci? Anche qui intendo avvalermi della specifica "Ricerca" fatta dall'Istituto TONIOLO dell'Università Cattolica di Milano, che ha studiato il Fenomeno, ha avvalorato questa complessa situazione ed ha elaborato "il Manifesto della Comunicazione non ostile". Esso merita, a mio giudizio, di essere divulgato perché contiene 10 principi per ridurre, arginare e combattere i linguaggi negativi che si propagano nella Rete. Li riporto integralmente così come formulati dalla rivista Famiglia Cristiana:

Virtuale è reale: (dico e scrivo in Rete le stesse cose che ho il coraggio di dire di persona).

Si è ciò che si comunica: (le parole che scelgo raccontano la persona che sono e mi rappresentano).

Le parole danno Forme al pensiero: (mi prendo tutto il tempo necessario ad esprimere al meglio quel che penso).

Prima di parlare bisogna ascoltare: (Nessuno ha sempre ragione, neanche io, ascolto con onestà ed apertura).

Le PAROLE sono un Ponte: (scelgo le parole per comprendere, per farmi capire, per avvicinarmi agli altri).

Le parole hanno conseguenze: (so che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi).

Condividere è una responsabilità: (condividere testi o immagini solo dopo averli letti, valutati o compresi).

Le idee si possono discutere e le persone si devono rispettare: (non trasformiamo in nemico chi sostiene opinioni diverse dalle mie).

Gli insulti non sono argomenti: (non accetto insulti o aggressività nemmeno a favore della mia tesi).

10) Anche il silenzio comunica: (quando la scelta migliore è tacere, taccio).

Sono semplici suggerimenti da tener presente, anche perché la possibilità di cadere in trappola è legata alla frequenza dell'uso dei social.

In Parlamento sta lavorando una Commissione di indagine conoscitiva sulle false news, per capire come nascono o come vengono diffuse. Presto i cittadini saranno chiamati a pronunciarsi sul "sistema di voto" da adottare per partecipare alla vita democratica. Da una parte ci sono i sostenitori della carta e dall'altra quelli del digitale. Per essere chiari, il primo sistema è quello espresso dalle primarie del Partito Democratico con due milioni di votanti, che in carne e ossa vanno ai seggi, il secondo è quello espresso da qualche decina di migliaia di Clic del Movimento 5 Stelle.

Per me vale di più la democrazia di carta di quella Digitale, perché è ancora la prova diretta della volontà democratica esercitata dai cittadini, che vanno alle urne liberamente e scelgono i loro dirigenti.

In attesa, dunque, di un organico processo di Alfabetizzazione esteso ovviamente a tutti i cittadini, non possiamo utilizzare il sistema cosiddetto moderno, perché attualmente limitato a pochi interessati che potrebbero tradire la trasparenza democratica.

Per questo il mio auspicio rimane rivolto a difenderci dalla Rete applicando sempre i principi contenuti nel il suddetto "MANIFESTO" che ripropongo per migliorare la possibilità di essere informati e potenziare gli incontri con persone vere e con idee autentiche.

Concludo affermando che le "Buone Parole" sono come la pioggia che concretamente bagna il terreno.

Pietro Pepe

Già presidente consiglio regionale puglia

CONTINUA DA PAGINA 10

al 20% della disuguaglianza, e si tratta di un dato in forte crescita dal 2008, anche per via dell'invecchiamento della popolazione (nel 2008 la percentuale si fermava al 12%). Cresce la deprivazione materiale. Risale l'indicatore di grave deprivazione materiale, che passa all'11,9% dall'11,5% del 2015. In difficoltà soprattutto le famiglie di stranieri, con disoccupati, oppure occupazione part-time, specialmente con figli minori. La povertà assoluta riguarda invece 1,6 milioni di persone, il 6,1% delle famiglie che vivono in Italia. Però se si considerano le famiglie, e non gli individui, poiché quelle povere in genere sono famiglie numerose, l'incidenza della povertà assoluta individuale è più alta, arriva al 7,6% della popolazione. Il 28,7% a rischio di povertà o esclusione. Sono molte di più le famiglie a rischio di povertà ed esclusione sociale: il 28,7% della popolazione. La quota quasi raddoppia nelle famiglie

con almeno un cittadino straniero. Occupazione di bassa qualità. L'Istat conferma l'aumento dell'occupazione, anche se sui 22,8 milioni di occupati del 2016 mancano ancora all'appello 333.000 unità nel confronto con il 2008. Inoltre, e questo spiega l'impoverimento di una parte consistente della popolazione, si tratta soprattutto di occupazione nelle professioni non qualificate (l'aumento su base annua è del 2,1%). Diminuiscono operai e artigiani (meno 0,5%). Cresce moltissimo il lavoro part-time, e quello in somministrazione aumenta del 6,4% su base annua. Il lavoro determina l'appartenenza alle "nuove" classi sociali: nella classe dirigente nove occupati su dieci svolgono una professione qualificata. Crescita concentrata nei servizi. Nel 2016 oltre il 95% della crescita è concentrata nei servizi, settore in cui i livelli occupazionali superano di oltre mezzo milioni quelli del 2008. Prevalgono trasporti e magazzinaggio, alberghi e ristorazione e i servizi alle imprese: l'industria è ancora in arre-

trato di 387.000 unità rispetto al 2008. Sono scomparsi i giovani. Nell'ultimo decennio l'Italia ha perso 1,1 milioni di 18-34 anni. Mentre al 1° gennaio 2017 la quota di individui con oltre 65 anni raggiunge il 22%, facendo dell'Italia il Paese più vecchio d'Europa. Nel 2016 si è registrato un nuovo minimo delle nascite, nonostante gli stranieri, che sono arrivati a poco più di cinque milioni, prevalentemente insediati nel Centro-Nord. E il 70% vive ancora con i genitori. I giovani sono diminuiti, e nonostante ciò hanno forti difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro. Ecco perché il 68,1% degli under 35 vive a casa con i genitori, si tratta di 8,6 milioni di individui. Il 6,5% rinuncia a visite mediche. Il reddito insufficiente influisce anche sulla salute: negli ultimi 12 mesi ha rinunciato a una visita specialistica il 6,5% della popolazione, nel 2008 la quota si fermava al 4%

Da la repubblica

CANZONI PER LA PACE

MATTO E VIGLIACCO

Io sono solo un matto ed un matto non capisce
i comandi che han bisogno di brillanti spiegazioni,
se comandi di sparare sono matto da legare
e mi lego ad altra gente che non sa le tue ragioni,
gente anche un po' vigliacca gente che non ha il coraggio
il coraggio di ammazzare chi non sa perché lo ammazzi.
Il coraggio non è mio il coraggio è quello tuo
tu che hai le tue ragioni ed inchiostro da sprecare,
io invece sono insieme a quelli che non possono capire
che non possono spiegare che non vogliono morire
e l'idea per cui si muore non è più quella di ieri
e l'idea per cui si muore sarà vecchia già domani,
ma tu intanto temerario a casa ammucchi le ragioni,
trovi giustificazioni che noi matti noi non capiremo mai.
Ma chi muore nella guerra è solo gente come me, da
tutte le parti
è sempre gente che non sa e tu che la sai lunga sulle cose della vita
come un arbitro in panchina tu non giochi la partita e la decidi tu.
Io sono un vigliacco uno che non ha coraggio,

il coraggio di ammazzare, chi non sa perché lo ammazzo
sono matto come un gatto matto come un animale
che non sa cos'è il bene che non sa cos'è il male
ma chi ammazza per mangiare e che spero mangi gente
che lo sa perfettamente gente fatta esattamente come te.
E l'idea per cui si muore non è più quella di ieri e l'idea
per cui si muore
sarà vecchia già domani e tu che la sai lunga
sulle cose della vita come un arbitro in panchina
tu non giochi la partita e la decidi tu.
Io sono un vigliacco uno che non ha coraggio,
il coraggio di ammazzare, chi non sa perché lo ammazzo
sono matto come un gatto matto come un animale
che non sa cos'è il bene che non sa cos'è il male
ma chi ammazza per mangiare e che spero mangi gente
che lo sa perfettamente gente fatta esattamente come te.



Gino Paoli



I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura),
Giorgio Caputo (Matino), Paolo Macca-
gnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

WWW.AICCREPUGLIA.EU

I motivi che spiegano perché la Puglia è davvero la regione più bella del mondo

Dal Salento al Gargano, il territorio più stretto e lungo d'Italia è la Best travel destination del pianeta.

Verrete tutti a ballare in **Puglia**. Il **National Geographic** l'ha eletta regione più bella del mondo e sono dello stesso parere anche la *Lonely Planet* e il *New York Times* (per la cronaca: i *Sud Sound System* si sentivano cittadini del mondo già dai tempi del singolo *La radici ca tieni*, "Simu salentini dellu munnu cittadini!"). La regione più lunga e stretta d'Italia è ufficialmente la **Best value travel destination in the world** ed è tutto merito suo: «la Puglia raccoglie il meglio dell'Italia meridionale», spiega il NG, «i ritmi di vita, le tradizioni, la bellezza dei luoghi. La Puglia è indomita». Fiera, disciplinata, focosa, eroica. Se il resto del mondo se ne è accorto soltanto ora, noi ne eravamo già al corrente da tempo: **proviamo a riassumere nei 15 motivi definitivi il perché la Puglia è davvero la regione più bella del mondo:**

1- Per le masserie Oasi di pace vera e relax puro (anche luxury). Spazi bellissimi immersi



2- Per il mare che è diverso dal Gargano al Salento. Il mare vero è il mare della Puglia. Specchi d'acqua limpida di un blu così intenso da sembrare finto. Un mare da Bandiera Blu perenne quello che coccola la Baia della Zagare tra Mattinata e Vieste, raccolta tra acqua e alberi (che formano il bosco del Parco Nazionale del Gargano: bello da mozzare il fiato).



3- Per i trulli Per la maggior parte raccolti ad Alberobello (dichiarati Patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO), i trulli che sono più simili alle piramidi che si disegnano sul bagnasciuga quando si lascia cadere la sabbia bagnata dal pugno, si distinguono per continuità estetica e capacità multitasking.



4- Per la comunità hippie di Cisternino Qui sorge il Centro Bhole Baba, l'ashram costruito alla fine degli anni settanta per volontà di Shri Babaji. Qui incontri guide spirituali. Qui si respira energia pura.



5- Per le ceramiche storiche di Enza Fasano Le ceramiche perfette fatte di argilla mista a energia, bellezza, passione e viscerale tradizione. Quando un set di piatti si trasforma nel souvenir perfetto.



6- Per le orecchiette con le cime di rapa Il primo piatto della vita. La pasta locale che ha un sapore impossibile da dimenticare. Le orecchiette con le cime di rapa non sono una scelta gastronomica ma un'esperienza culinaria.



- **Per Anna Dello Russo** E la sua strategia (vera o presunta?) di marketing pro made in Italy che diffonde con successo tra celeb e socialite di tutto il mondo. Vedi Bella Hadid e Irina Shayk.



8- Per gli aperitivi in spiaggia Le dancehall dal tramonto all'alba, i drink sul brugnoasciuga e i balli a piedi nudi nella sabbia.



9- Per Lecce E il duomo di Lecce, e il centro storico di Lecce, e la "piazza dei mercanti" di Lecce, per l'Anfiteatro Romano di Lecce...



10- Per l'olio L'extra vergine di oliva, quello vero. L'olio di frantoio più buono del mondo.

11- Per i taralli Asole croccanti che riempiono il palato di puro piacere. Da abbinare a vino (locale) e inzuppare nell'extra vergine (locale)



12- Perché *La felicità in un bicchiere di vino con un panino, la felicità.*



13- Per Lino Banfi Che compie 80 anni e resterà il simbolo del costume e del folklore dell'Italia e del sud anni Ottanta.

14- Perché è lunga e stretta e non arrivi mai a Santa Maria di Leuca Il viaggio per raggiungerla è infinito, e le sue distanze si allungano all'infinito.



L'asse Macron-Merkel fa bene all'Europa, ma ora serve un'Unione fiscale e politica

L'elezione del Presidente francese rinforza la presa del Cancelliere tedesco sulla politica europea. Ora però serve un "cambio di mentalità tedesco" su fisco e politica unitarie per mettere in piedi il "sogno di un'Europa federale"

di EuVisions , a cura di Carlo Burelli e Alexander Damiano Ricci

Dopo il viaggio istituzionale del neoeletto Presidente francese a Berlino, sul The Guardian, Natalie Nougayrède sostiene che l'elezione di Macron rinforzi la presa di Angela Merkel sulla politica europea. L'opinionista francese critica la stampa del Vecchio Continente per aver dipinto un Macron in debito con il Cancelliere tedesco. Al contrario, Nougayrède sottolinea l'importanza della vittoria del leader di En Marche! alla luce di un contesto internazionale che vedrà Donald Trump approdare in Europa fra due settimane, in occasione del G7 di Taormina. Secondo Nougayrède, "l'asse Macron-Merkel rappresenta la resistenza democratica di fronte al populismo". Sebbene possa sembrare presto per trarre conclusioni affrettate, la nuova alleanza franco-tedesca potrebbe "rinvigorire la politica europea e il ruolo del nostro continente sullo scenario internazionale".

Sul New York Times, Roger Cohen descrive il nuovo ordine geopolitico parlando del rischio di una "nuova Yalta". Quest'ultimo scenario ha le sembianze di un "binomio Russia-Stati Uniti" che vede di cattivo occhio gli sforzi di maggiore integrazione portati avanti dagli Stati membri dell'Ue. In un tale contesto, anche secondo Cohen, il duo Macron-Merkel "potrebbe essere formidabile". Le principali sfide all'orizzonte? La creazione di un'Unione di difesa, fiscale, economica e sociale efficiente che possa garantire sicurezza, crescita e solidarietà. Ma per due "europeisti convinti" come Macron e Merkel non sembra esserci alcun limite: esiste al contrario "un'opportunità unica per rimettere in piedi il sogno di un'Europa federale".

Sul The New York Times, il capogruppo dei Liberali e Democratici al Parlamento europeo (Alde), Guy Verhofstadt, mette in guardia dai facili entusiasmi: "Dopo la vittoria di Macron alle elezioni presidenziali francesi, non c'è tempo da perdere per riformare l'Ue". Il leader europeo sottolinea che, dopo il voto tedesco di settembre, le istituzioni nazionali ed europee devono modificare le strutture ed i processi di governance dell'Eurozona, nonché rafforzare la politica estera e di sicurezza comune. Verhofstadt si spinge addirittura oltre e propone di sostituire la Commissione europea con un'istituzione più agile. Ispirato dal risultato delle elezioni francesi, il lea-

der liberale scrive: "I cittadini europei sono pronti a dare il proprio sostegno ai candidati che difendono l'Europa, ma confermeranno il nostro mandato soltanto se, in cambio, saremo in grado di agire".

Judy Dempsey spiega il successo dell'Unione Cristiano Democratica (Cdu) attraverso il così detto "effetto Merkel": in tempi di populismo dilagante, i cittadini tedeschi preferiscono rimettersi nelle mani rassicuranti del Cancelliere

Dani Rodrik, su Social Europe, sottolinea che la vittoria di Macron deve essere seguita da un "cambio di mentalità tedesco". Anche l'economista britannico mette l'accento sul bisogno di un'Unione economica fiscale e politica europea. Secondo Rodrik, i piani di riforma disegnati per la Francia dal neoeletto Presidente francese avranno effetto soltanto se accompagnati da un cambiamento nella governance dell'Unione e dell'Eurozona.

Carnegie Europe dà ampio spazio alla sconfitta del Partito socialdemocratico tedesco (Spd) nella regione del Nord-Reno Vestfalia. Judy Dempsey spiega il successo dell'Unione Cristiano Democratica (Cdu) attraverso il così detto "effetto Merkel": in tempi di populismo dilagante, i cittadini tedeschi preferiscono rimettersi nelle mani rassicuranti del Cancelliere. E, nonostante – secondo Dempsey – Merkel accusi "un deficit di idee funzionali all'evoluzione dell'Unione", la leader del centro-destra tedesco rappresenta ancora il simbolo della crescita e della stabilità economica. Infine, Dempsey mette in dubbio la capacità della Spd di vincere le prossime elezioni federali di settembre: "A meno che non riesca a spiegare in maniera convincente che politiche ha intenzione di implementare, farà la fine degli altri partiti socialdemocratici europei".

A proposito di economia tedesca, l'economista statunitense, Barry Eichengreen, si sofferma sul tema dell'avanzo della bilancia commerciale di Berlino. Eichengreen spiega che, a differenza di tutte le teorie messe in campo dagli estimatori del Presidente americano, Donald Trump, l'avanzo tedesco si spiega in maniera semplice: "I cittadini tedeschi risparmiano più di quanto non investano". E, a detta del noto economista, ci sarebbe un buon motivo per continuare a farlo: in un contesto di prolungamento delle prospettive di vita, ha senso risparmiare di più per finanziare l'inattività lavorativa che verrà. Allo stesso tempo, Eichengreen sottolinea che il governo tedesco dovrebbe finalmente rendersi conto che ha bisogno di investire più risorse in alcuni settori chiave dell'economia, dalle infrastrutture, alla salute, passando per l'educazione.

Da eurovision

Giovani senza futuro, ascensore sociale bloccato: i dati Istat sono da allarme rosso

I dati sulla disoccupazione e sull'inattività dei giovani sono allarmanti. E fotografano in paese fermo, senza fiducia, e che non investe sulle proprie risorse. Dato il quadro della situazione, a quanto pare, l'Italia non ha un futuro

di Francesco Cancellato

Difficile leggere un quadro più duro e sconcertante di quello che l'Istat ha scodellato ieri, alla presentazione del suo venticinquesimo rapporto annuale. Duro, perché mettere nero su bianco, una volta per tutte, l'impoverimento dell'Italia. Peggio ancora, la progressiva erosione delle sue riserve di ricchezza. Sconcertante, perché al centro del problema ci sono i giovani, in proporzioni che non hanno eguali in Europa. E perché la nuova divisione in classi sociali fotografa la cristallizzazione di una società immobile. Meglio ancora, in cui l'ascensore sociale si muove solo verso i piani bassi.

I dati, dicevamo. Il 68% dei giovani sotto i 34 anni di età - quasi nove milioni di anime - vive ancora coi genitori. Tra loro, probabilmente, ci sono ancora quei sei milioni di ragazzi e ragazze - giovani blue collar, li chiama l'Istat - alle prese con contratti atipici e lavori sottopagati. Che, probabilmente, vivono sulle spalle dei quasi altrettanti pensionati d'argento - i retributivi, li chiamerebbe qualcuno - cui spesso tocca mantenere due famiglie. Di sicuro pure quel 24,3% dei giovani tra i 14 e i 29 anni - dieci punti sopra la media europea - che non studiano né lavorano. Un'emergenza, peraltro, che nel Mezzogiorno diventa da codice rosso.

Sono numeri, questi, che generano altri numeri e altre politiche, che possono solo peggiorare le cose. Il tasso di natalità tra i più bassi al mondo, con più di un quinto della popolazione che ormai ha più di sessantacinque anni. Un welfare sbilanciato sulle pensioni e sulle istanze degli anziani, già oggi difficilmente sostenibile, figurarsi domani. Un'agenda di priorità che lascia ai margini la scuola, la formazione, l'innovazione, favorendo l'assistenzialismo. Un Paese che, salvo alcune eccezioni, si tramuta in un gigantesco cimitero degli elefanti da cui i giovani più brillanti scappano a gambe levate, mentre chi resta vive nella costante paura di diventare più povero.

Possiamo avere mille idee su come affrontare questo stato di cose. Possiamo arrenderci e alzare bandiera bianca. Possiamo puntare le nostre fiches sulla protesta e sul caos, sperando che spargliare le carte - nonostante i precedenti poco incoraggianti - possa portare qualcosa di buono.

Oppure possiamo ostinarci a cercare di costruire un nuovo patto sociale, tra ricchi e poveri, tra generazioni, tra garantiti e non, che abbia al centro la consapevolezza che senza ribilanciare il welfare a favore di chi è più giovane, senza investimenti in formazione e innovazione e senza mobilità sociale questo Paese non ha alcun futuro. Difficile, non impossibile, se si raccontano le cose con onestà, senza paura di andare contro il senso comune di chi crede arriverà lo stellone magico a salvarci. Quel che non possiamo permetterci di fare è continuare a far finta di niente. Che poi è quel che abbiamo fatto ostinatamente fino a ora.

Da linkiesta

REGOLAMENTO (UE) 2017/850 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO

del 17 maggio 2017 che modifica il regolamento (CE) n. 539/2001 che adotta l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo (Ucraina)

IL PARLAMENTO EUROPEO E IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,
visto il trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in particolare l'articolo 77, paragrafo 2, lettera a),
vista la proposta della Commissione europea,
previa trasmissione del progetto di atto legislativo ai parlamenti nazionali,
deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria (1),
considerando quanto segue:

Il regolamento (CE) n. 539/2001 del Consiglio (2) elenca i paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne degli Stati membri e i paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo. La composizione degli elenchi di paesi terzi di cui agli allegati I e II dovrebbe essere, e dovrebbe rimanere, coerente con i criteri di cui al regolamento (CE) n. 539/2001. I riferimenti ai paesi terzi la cui situazione è mutata rispetto a tali criteri dovrebbero essere spostati da un allegato all'altro, a seconda dei casi.

Si ritiene che l'Ucraina abbia soddisfatto tutti i parametri di riferimento stabiliti nel piano d'azione sulla liberalizzazione dei visti presentato al governo ucraino nel novembre 2010 e, pertanto, sia conforme ai criteri previsti affinché siano riconosciute ai suoi cittadini condizioni di ingresso in esenzione dal visto nel territorio degli Stati membri. La Commissione monitorerà debitamente, conformemente al pertinente meccanismo di cui al regolamento (CE) n. 539/2001, il rispetto costante da parte dell'Ucraina di tali criteri, in particolare per quanto riguarda la lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione.

È quindi opportuno trasferire il riferimento all'Ucraina dall'allegato I all'allegato II del regolamento (CE) n. 539/2001. L'esenzione dal visto dovrebbe applicarsi soltanto ai titolari di passaporti biometrici rilasciati dall'Ucraina conformemente alle norme dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO).

Il presente regolamento costituisce uno sviluppo delle disposizioni dell'acquis di Schengen a cui il Regno Unito non partecipa, a norma della decisione 2000/365/CE del Consiglio (3); il Regno Unito non partecipa pertanto alla sua adozione, non è da esso vincolato, né è soggetto alla sua applicazione. Il presente regolamento costituisce uno sviluppo delle disposizioni dell'acquis di Schengen a cui l'Irlanda non partecipa, a norma della decisione 2002/192/CE del Consiglio (4); l'Irlanda non partecipa pertanto alla sua adozione, non è da esso vincolata, né è soggetta alla sua applicazione.

Per quanto riguarda l'Islanda e la Norvegia, il presente regolamento costituisce uno sviluppo delle disposizioni dell'acquis di Schengen ai sensi dell'accordo concluso dal Consiglio dell'Unione europea con la Repubblica d'Islanda e il Regno di Norvegia sulla loro associazione all'attuazione, all'applicazione e allo sviluppo dell'acquis di Schengen (5) che rientrano nel settore di cui all'articolo 1, lettera B, della decisione 1999/437/CE del Consiglio (6).

Per quanto riguarda la Svizzera, il presente regolamento costituisce uno sviluppo delle disposizioni dell'acquis di Schengen ai sensi dell'accordo tra l'Unione europea, la Comunità europea e la Confederazione svizzera riguardante

[Segue a pagina 23](#)

Partecipazione politica: quando il municipio è open

Gabriele Giacomini e Furio Honsell

Una piattaforma di e-government permette ai cittadini di Udine di controllare l'attività e le decisioni di giunta e consiglio comunale e anche di monitorare le scelte dei singoli politici. Ma per ora non ha cambiato il modo di fare politica in città.

E-government e democrazia rappresentativa

Il tema del monitoraggio dei politici attraverso le tecnologie digitali è complesso. In genere, attraverso le piattaforme di e-government si intende "aprire" la democrazia non solo in termini di trasparenza delle decisioni delle istituzioni, ma per estendere "estendere" – attraverso gli strumenti digitali – la partecipazione a un numero sempre più ampio di cittadini, sollecitando il loro impegno e la loro attenzione nei confronti della gestione della cosa pubblica. Al di là di posizioni tecno-utopiche, molta letteratura suggerisce che le piattaforme di e-government debbano essere interpretate non tanto come strumenti per sostituire la democrazia rappresentativa, quanto come strumenti per rafforzarne la qualità, sia favorendo l'accesso ad atti e decisioni sia integrando – per quanto possibile e senza aspettative irrealistiche – nuove forme di partecipazione nel tessuto tradizionale delle istituzioni. Come sostiene Ilvo Diamanti, siamo di fronte a una "democrazia ibrida", in cui si sovrappongono e si intrecciano forme tradizionali di partecipazione politica (ad esempio il voto) con forme nuove, sollecitate dalle recenti innovazioni telematiche. In particolare, le piattaforme di e-government sono aperte nei confronti di "cittadini monitoranti" (termine coniato da Michael Schudson) inclini a diverse forme di controllo: la vigilanza critica, la denuncia, la verifica. A partire dall'analisi di una piattaforma utilizzata da cinque anni dal comune di Udine, si possono fare alcune considerazioni.

Open Municipio a Udine

Il progetto Open Municipio è iniziato nel 2011 come frutto della collaborazione tra Openpolis e InformaEtica. Il primo comune ad aderire è stato Udine, nel 2012, grazie all'allora assessore Paolo Coppola. Su Open Municipio i cittadini possono monitorare le attività dei propri rappresentanti leggendo gli atti proposti e approvati, approfondendo il loro comportamento di voto nelle assemblee (presenze, assenze, votazioni coerenti con il gruppo o voti ribelli) e commentando le decisioni amministrative.

Da un'analisi quantitativa dell'utilizzo della piattaforma nel comune di Udine si scopre che, dal 1° marzo 2014 al 24 ottobre 2016, alla piattaforma hanno avuto accesso 23.616 utenti, che hanno dato vita a 27.561 sessioni visualizzando 79.232 pagine. Mediamente gli utenti hanno visto 2,87 pagine a sessione e ciascuna è durata mediamente 1 minuto e mezzo, il che rafforza l'idea che, più che rispondere a un'esigenza di informarsi in maniera completa sulle diverse azioni dell'amministrazione, l'accesso alla piattaforma permetta di controllare una informazione.

Gli utenti possono poi registrarsi nella piattaforma in modo da monitorare l'attività di uno o più politici, ricevendo un'email nel momento in cui viene caricato un nuovo documento che lo riguarda. Al 24 ottobre 2016 gli utenti registrati erano in totale 133, mentre i monitoraggi erano 183. I dati indicano dunque che soltanto una esigua minoranza degli utenti decide di monitorare con continuità i politici, tanto che l'amministratore più seguito non ha più di 14 cittadini che lo monitorano.

Figura 1 – Homepage di Open Municipio Udine

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

VIENI CON NOI PER L'EUROPA DEI CITTADINI

openmunicipio Udine
Informati, monitora e partecipa ai lavori del tuo municipio

Per partecipare o registrarti
ENTRA

Udine

Politici Atti Votazioni Argomenti Cittadini

Informati

Tutta l'attività politica amministrativa aggiornata in tempo reale e sempre disponibile, con tutti i canali del comune.

Monitora

Puoi monitorare l'andamento di un atto, le attività del politico o un argomento di particolare interesse.

Partecipa

Intervieni nella vita politica della tua città: commenta e vota l'attività amministrativa nella community di Open Municipio.

Cosa fanno i tuoi rappresentanti?

Cosa succede in comune

14 NOV 2016 **Seduta della I Commissione Consiliare "Bilancio e Programmazione"**
17:30 - Piazza Libertà, Udine

15 NOV 2016 **Seduta del Consiglio Comunale**
18:00 - Piazza Libertà, Udine

Ultimi atti presentati dai politici

18 OTT 2016 Servizio Integrato di conduzione, gestione e manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti di illuminazione pubblica e semaforica. Approvazione del primo stralzo degli interventi di riqualificazione.
Delibera - Piza, Enrico e altri
Monitorato da 0 cittadini

17 OTT 2016 Sistema di accoglienza AUDA a favore di cittadini stranieri richiedenti asilo. rinnovo convenzione con la Prefettura UTG di Udine. Periodo 1° gennaio 2017- 31 dicembre 2017.
Delibera - Nonino, Antonella e altri
Monitorato da 0 cittadini

17 OTT 2016 Progetto Efraim - Rifugio diffuso friulano - Categoria Vulnerabili - Prosecuzione progetto e presentazione domanda di finanziamento per il biennio 2017 - 2019
Delibera - Nonino, Antonella e altri
Monitorato da 0 cittadini

Ultime attività dei cittadini

20 OTT Raffaele Ferrotta ha iniziato a monitorare Basano, Raffaela

20 OTT Raffaele Ferrotta ha iniziato a monitorare Nonino, Antonella

20 OTT Raffaele Ferrotta ha iniziato a monitorare Pirone, Federico Angelo

I più presenti al voto

I dati si riferiscono alle votazioni svolte in Consiglio. Non vengono calcolate le presenze alle sedute né se l'assenza abbia motivazioni politiche.

Sasset, Stefano 1 assenze
Partito Democratico (Pd)
Monitorato da 0 cittadini

Rosso, Sara 4 assenze
Partito Democratico (Pd)
Monitorato da 1 cittadino

Filauri, Federico 5 assenze
Partito Democratico (Pd)
Monitorato da 2 cittadini

I più monitorati

Sono gli amministratori più seguiti dagli utenti del sito che in questo modo ricevono aggiornamenti su tutte le attività istituzionali del politico.

Pirone, Federico Angelo
Monitorato da 14 cittadini

Venanzi, Alessandro
Monitorato da 11 cittadini

Nonino, Antonella
Monitorato da 10 cittadini

I consiglieri con più atti

Sono i Consiglieri che hanno presentato più atti come primo firmatario. Sono esclusi gli emendamenti e gli ordini del giorno.

Gallanda, Claudia 115 atti
Movimento 5 Stelle (M5S)
Monitorato da 8 cittadini

Vuerli, Maurizio 92 atti
Misto (Misto)
Monitorato da 4 cittadini

Michelini, Loris 91 atti
Identità Civica (Identità Civica)
Monitorato da 2 cittadini

Atti in evidenza

Approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica/definitivo/esecutivo, avente ad oggetto "Interventi di sicurezza stradale" (Opera 7047/A).
Delibera - Piza, Enrico e altri
Monitorato da 0 cittadini

Modifica dell'art. 6 comma 2 del Regolamento per l'accesso all'impiego nel Comune di Udine.
Delibera - Del Torre, Cinzia e altri
Monitorato da 0 cittadini

Variazione al Bilancio di Previsione 2016/2018.
Delibera - Del Torre, Cinzia e altri
Monitorato da 0 cittadini

Ultimi voti chiave

06 LUG 2016 **Votazione n.3 della seduta n.47 del 06 luglio 2016**
Mozione
Mozione del Consigliere Gallanda in ordine ai compensi degli amministratori delle Società partecipate.
Presenti: 39, Maggioranza: 20, Favorevoli: 14, Contrari: 25, Astenuti: 0, Esito: 2, Ribelli: 1

27 GIU 2016 **Votazione n.3 della seduta n.46 del 27 giugno 2016**
Delibera
Modifica e aggiornamento del Regolamento generale delle entrate tributarie approvato con propria delibera n. 183 del 19 dicembre 2000 e modificato con delibera n. 20 del 17 febbraio 2007.
Presenti: 40, Maggioranza: 21, Favorevoli: 40, Contrari: 0, Astenuti: 0, Esito: 1, Ribelli: 0

31 MAG 2016 **Votazione n.7 della seduta n.45 del 31 maggio 2016**
Mozione
Mozione del Consigliere Gallo e altri avente ad oggetto "Registrazione anagrafica dei bambini stranieri nati in Italia da genitori non regolarmente soggiornanti".
Presenti: 31, Maggioranza: 16, Favorevoli: 31, Contrari: 0, Astenuti: 0, Esito: 1, Ribelli: 0

Argomenti più discussi

Ambiente Bilancio Mobilità Urbanistica Attività produttive salute **Pubblica**
amministrazione Sicurezza Cultura giustizia Welfare Mondo Società Saperi parcheggi multe e sanzioni tasse e imposte case

Una possibilità in più di monitoraggio

Se consideriamo il numero di utenti rispetto al totale degli udinesi (i residenti sono circa 100mila con una età media di 48 anni) e ricordiamo che la gran parte consulta poche pagine per un breve lasso di tempo e che sono davvero pochi i cittadini che monitorano le azioni degli amministratori, Open Municipio sembra una piattaforma relativamente poco frequentata.

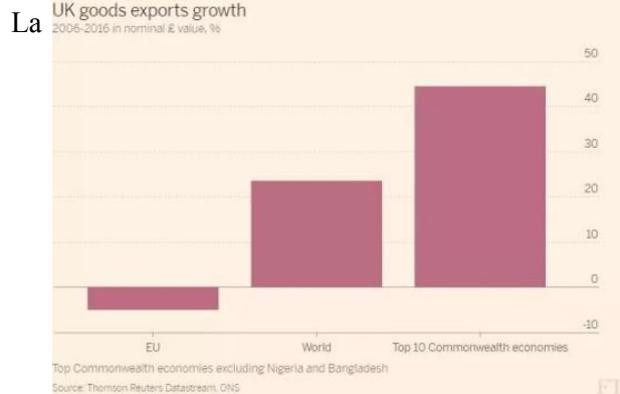
I motivi possono essere molteplici: soltanto una parte della cittadinanza frequenta internet e i siti istituzionali (digital divide in termini di competenze informatiche), una scarsa conoscenza dello strumento contro invece una ampia diffusione dei mezzi tradizionali (come il giornale locale), una bassa attitudine dei cittadini a seguire le attività della giunta e del consiglio comunale (ad esempio, le sedute sono pubbliche, ma sono pochissimi i cittadini che assistono ai lavori). Open Municipio, insomma, non ha cambiato in maniera rilevante lo stile di amministrare e di fare politica a Udine (la piattaforma non condiziona la definizione dell'agenda), anche se certamente promuove la funzione di "controllo" della politica da parte dei cittadini, favorendo la trasparenza sia

[Segue alla successiva](#)

E' FATTIBILE IL SECONDO IMPERO DELLA GRAN BRETAGNA?

di Sean McLaughlin

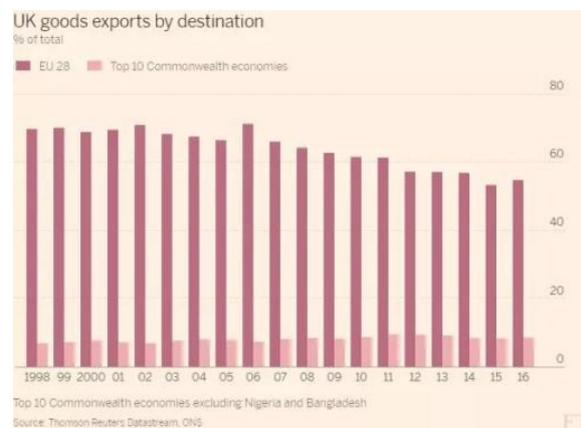
Molte persone in Gran Bretagna credono che il paese si è iscritto alla Comunità europea nel 1973 a scapito dei suoi legami globali con paesi come l'Australia. Il ragionamento dice: dal momento dell'adesione alla CEE / UE, la tariffa esterna comune (unione doganale) dell'Unione europea e, con essa, l'incapacità per la Gran Bretagna di condurre in modo indipendente le trattative, ha fatto arretrare la Gran Bretagna. Tuttavia, con il risultato del referendum, questo cambia. Ora, dicono, la Gran Bretagna può liberarsi dai legami dell'Unione Europea e tornare in un periodo di Pax Britannica. Tanti che hanno votato per lasciare credono che il commercio del Commonwealth sostituirà il commercio dell'UE dovrebbe preoccuparsi degli economisti e degli osservatori. La Gran Bretagna è giusto che cerchi di espandere la sua portata commerciale oltre l'Europa, ma questo argomento si presenta in gravi difficoltà. Il commercio europeo continua a danneggiare quello del Commonwealth. È vero che la percentuale del commercio britannico con i paesi del Commonwealth precedenti sta aumentando rapidamente, e questo avviene in mercati come l'India che probabilmente continueranno a crescere sostanzialmente in futuro.



La crescita delle esportazioni di beni del Regno Unito tra 2006-2016. Molti Brexiters hanno anche sottolineato come il commercio britannico con l'Europa sia diminuito negli ultimi anni. Questo non è sbagliato, ma è solo perché gran parte dell'Europa stessa è in crisi. Appena la zona euro ha cominciato a migliorare, così ha fatto la sua quota di scambi con la Gran Bretagna.

Le esportazioni di beni britannici per destinazione 1998 - 2016. Ancora più importante, tuttavia, l'UE resta di gran lunga il più grande partner commerciale della Gran Bretagna. Tuttavia, molti mercati sono in crescita con mercati come l'India, che rimane ancora una goccia nell'oceano.

Esportazione di merci nel Regno Unito 2016. Una frase che sarà difficile da dimenticare mi è stata pronunciata durante la campagna di referendum: "La Gran Bretagna commercia più con i Paesi Bassi che con l'intera comunità".



Il Commonwealth non è un mercato. È facile trascurare il fatto che l'Unione europea è infatti un mercato unico e integrato. In tutto questo, le catene di fornitura sono profondamente integrate e le merci spesso attraversano le frontiere più volte prima di diventare un prodotto finito.

[Segue alla successiva.](#)

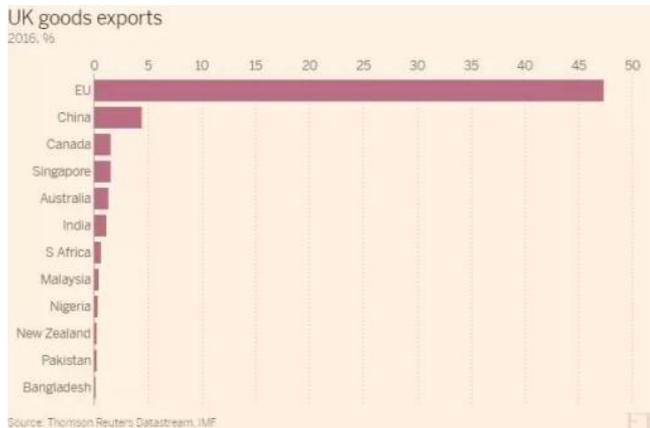
CONTINUA DALLA PRECEDENTE

degli atti sia dei comportamenti in giunta e in consiglio. Tende anche a limitare alcuni comportamenti (come le assenze ai lavori assembleari) dato che nessun politico desidera apparire come "il peggiore" sotto alcun profilo.

In conclusione, il caso di Udine suggerisce che piattaforme di e-government come Open Municipio si ritagliano un ruolo limitato e circoscritto, seppur di per sé importante, nel monitoraggio civico. Offrono dunque una possibilità in più per promuovere la qualità della democrazia, non sembrano certo potersi sostituire alle forme della rappresentanza.

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

La precedente repubblica, tuttavia, rappresenta molti mercati frammen-



tati. Per compensare la perdita del commercio UE, le ex colonie e le nazioni del Commonwealth dovrebbero unirsi come un unico mercato, diffuso in tutto il mondo, dall'India alla Giamaica. Le probabilità di ciò sono state valutate dalla British Influence, un think-tank pro-europeo in Gran Bretagna, in una relazione del giugno 2016. In breve, il raggiungimento di questo obiettivo sarebbe il risultato più significativo del libero scambio storico.

Tali offerte non copriranno le industrie dei servizi - il fulcro dell'economia britannica

Le offerte commerciali, per la maggior parte, escludono i servizi, ma i servizi rappresentano il 79,7% dell'economia britannica, mentre l'industria (che comprende gli scambi commerciali) ammonta solo al 18,8%.

In breve, tali offerte non saranno di grande utilità al 79,7% dell'economia britannica. Economie come la Germania e la Spagna hanno economie industriali / esportazioni molto più forti della Gran Bretagna. In Germania, l'industria rappresenta il 24,6% dell'economia e in Spagna l'agricoltura e la pesca rappresentano un 4,5% particolarmente forte.

L'argomento di Brexiters sarebbe valido se la Gran Bretagna fosse un'economia orientata all'esportazione industriale, come quella tedesca o spagnola, e che è stata bloccata da accordi di libero scambio in tutto il

mondo da parte dell'Unione europea. Eppure in entrambi questi casi è vero l'opposto: l'economia britannica è pesante e l'UE sta soddisfacendo la fame della Gran Bretagna per il libero scambio - con 53 accordi commerciali con altri paesi del mondo, come il Messico e il Canada. Ironia della sorte, la Germania negozia anche con ex colonie britanniche come l'India, dall'interno dell'UE, più della Gran Bretagna.

La mancanza di una corretta comprensione del passato imperiale della Gran Bretagna suggerisce anche che la Gran Bretagna sia più di un conquistatore che di una nazione scoperta e dinamica. La società britannica East India è andata in guerra quando i suoi privilegi di negoziazione sono stati minacciati. Ancora una volta, la Gran Bretagna è andato in guerra con la Cina per aver cercato di fermare il commercio di oppio nel XIX secolo. Tale saccheggio non è un'opzione nel XXI secolo. Pericolosamente, ciò ha portato a un senso di compiacimento scorretto di ciò che può essere raggiunto nel post-Brexit Empire 2.0 - non esiste una "grande nazione commerciale" per tornare indietro.

Le offerte di commercio riducono le barriere tariffarie mentre generalmente lasciano barriere non tariffarie. Il mercato unico europeo da cui siamo andati via (e che l'amministrazione di Margaret Thatcher ha contribuito a creare) ha ridotto le barriere non tariffarie e ha incluso i servizi finanziari. Data l'erosione costante dell'industria britannica e il passaggio verso i servizi finanziari, ciò ha reso ancor più importante il mercato unico europeo per la Gran Bretagna. Il politico britannico Lord Peter Mandelson, che è stato il commissario europeo per il commercio 2004-2008, ha sottolineato in modo sintetico: "Non esiste un accordo commerciale nel mondo che ci darà gli stessi

vantaggi nel commercio che abbiamo ora".

Perdita di sovranità

Per molti Brexiters, il recupero della sovranità rimane un obiettivo fondamentale. Tuttavia le trattative commerciali rappresentano una dura realtà dei rapporti internazionali: il lato più grande vince. Questo è ben riassunto dal professore di globalizzazione, Ngaire Woods: "L'essenza di queste offerte commerciali è, quanto mercato può offrire l'altro lato?"

Ha spiegato che un accordo commerciale firmato in fretta è spesso una soluzione negativa, con asimmetria di potere. Esempificando questo è stato l'accordo Cina-Svizzera in cui la Cina molto più grande aveva accesso al mercato svizzero per 15 anni prima che la Svizzera avesse accesso al mercato cinese.

Guardando verso gli Stati Uniti, la signora May, che cozzava con il signor Trump, era più un segno di debolezza che di forza. Un accordo commerciale britannico-americano affrettato sarebbe nei termini di Washington, poiché gli Stati Uniti sono sette volte più grandi della Gran Bretagna e ciò significherebbe una grande perdita di sovranità britannica perché il regolamento sarebbe armonizzato alle preferenze statunitensi. Molti temono giustamente che ciò comporterebbe che la Gran Bretagna fosse trasformata in uno stato satellitare statunitense.

Le trattative commerciali richiedono molto tempo per negoziare. Una denuncia di molti Brexiters era che dover raggiungere il consenso di 28 Stati membri ha reso la firma di accordi commerciali meno probabile. Mentre questo non è sbagliato, le questioni controverse si sono spesso cedute all'agricoltura per esempio, perché la Francia e la Spagna non hanno voluto aprire i propri mercati alla carne argentina, che a sua volta ha sostenuto un accordo EU-MERCOSUR.

[Segue alla successiva](#)

Occorre un consiglio consultivo per i migranti

un nuovo approccio per affrontare le sfide dell'integrazione

L'aumento dei movimenti migratori dei nuovi arrivati soprattutto nell'UE e l'inefficacia delle politiche in materia di immigrazione richiedono una nuova valutazione delle politiche di integrazione, l'apprendimento dal passato e le politiche di trasformazione per i rifugiati e dei migranti e sui rifugiati in politiche condotte insieme ai nuovi arrivati.

Quindi l'idea di un consiglio consultivo composto da migranti e rifugiati e che fornisce consulenza per vari partiti come le città e la Commissione europea. Cosa farà il consiglio consultivo?

Il primo anno del consiglio (ottobre 2017 - ottobre 2018) sarà un anno pilota. Dopo di che, il consiglio

sarà scalato e messo a disposizione di stakeholder più rilevanti. Per il primo anno, i compiti principali del consiglio europeo dei migranti saranno Fornire consulenza sulle azioni del partenariato; Fornire consigli per le città che sono membri del partenariato; Partecipare a consultazioni ad hoc della Commissione europea, in particolare della DG Home & Migration. Partecipare alla progettazione dell'anno pilota del consiglio consultivo

SEGUE A PAGINA 24

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Questi sono i limiti alla firma di accordi commerciali che mirano a portare barriere al commercio che in un post Brexit Britain il consenso dovrà essere ottenuto dai produttori di carni bovine britannici per aprire mercati domestici se, ad esempio, si è tentato di portare prodotti argentini, in un accordo commerciale britannico-MERCOSUR. Il risultato potrebbe essere che le lobby economiche più forti in Gran Bretagna avrebbero fatto tutto il possibile per impedire questo.

Sembra che il primo rappresentante britannico dell'UE, Sir Ivan Rogers, abbia capito questo e le sue dimissioni nel febbraio di quest'anno hanno fatto alzare le sopracciglia e, lasciando, ha scritto una lettera ai suoi colleghi in cui ha dichiarato:

"Contrariamente alle credenze di

alcuni, il libero scambio non avviene solo quando non viene frenato dalle autorità"

Il vero risultato finale?

Durante il referendum, i Brexiters hanno approfittato delle immagini di una zona euro in difficoltà e hanno convinto i britannici che un futuro più prospero stava fuori dall'Unione Europea. Un viaggio di auto-riscoperta era sicuramente uno dei tanti motivi che i britannici hanno votato per lasciare l'Unione Europea nell'estate del 2016.

Non più forte di un sostenitore di questo era il calibro di Daniel Hannan, che ha dichiarato durante il referendum che: "È l'età di Internet ... È facile affrontare un'azienda in Nuova Zelanda che con una società in Francia, infatti, più facile, perché la società kiwi sarà inglese e ha diritto

comune ... Perché ci leghiamo ad una parte del mondo che non sta vivendo una crescita economica significativa?"

Seguito da un applauso, dichiarazioni come queste hanno catturato le immaginazioni di molti senza spiegare il dettaglio.

Forse una conversazione che ho avuto con gli amici sul tema comunica la situazione in modo più facile da capire. Un amico ha affermato che tutto andrà bene perché "avremo un accordo commerciale con l'Australia". L'altro ha risposto: "Che bene è questo? L'Australia è dall'altra parte del mondo. Non voglio pelli di canguro. E son addormentati quando siamo svegli ».

Tutti i grafici per gentile concessione del Financial Times

Da europe united

continua da pagina 17

'associazione di quest'ultima all'attuazione, all'applicazione e allo sviluppo dell'acquis di Schengen (7) che rientrano nel settore di cui all'articolo 1, lettera B, della decisione 1999/437/CE, in combinato disposto con l'articolo 3 della decisione 2008/146/CE del Consiglio (8).

Per quanto riguarda il Liechtenstein, il presente regolamento costituisce uno sviluppo delle disposizioni dell'acquis di Schengen ai sensi del protocollo tra l'Unione europea, la Comunità europea, la Confederazione svizzera e il Principato del Liechtenstein sull'adesione del Principato del Liechtenstein all'accordo tra l'Unione europea, la Comunità europea e la Confederazione svizzera riguardante l'associazione della Confederazione svizzera all'attuazione, all'applicazione e allo sviluppo dell'acquis di Schengen (9) che rientrano nel settore di cui all'articolo 1, lettera B, della decisione 1999/437/CE, in combinato disposto con l'articolo 3 della decisione 2011/350/UE del Consiglio (10).

HANNO ADOTTATO IL PRESENTE REGOLAMENTO:

Articolo 1

Il regolamento (CE) n. 539/2001 è così modificato:

a) nell'allegato I, parte 1 («STAT»), è soppresso il riferimento all'Ucraina;

b) nell'allegato II, parte 1 («STAT»), è aggiunto il riferimento seguente:

«Ucraina (*1)

(*1) L'esenzione dal visto è limitata ai titolari di passaporti biometrici rilasciati dall'Ucraina conformemente alle norme dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO).»

Articolo 2 Il presente regolamento entra in vigore il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.

Il presente regolamento è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile negli Stati membri conformemente ai trattati.

Fatto a Strasburgo, il 17 maggio 2017

Per il Parlamento europeo il presidente A. TAJANI - Per il Consiglio il presidente C. ABELA

«L'Europa fa paura a chi non la conosce»

L'unione fa la forza, questo il messaggio di Voices for Europe, cortometraggio realizzato da Yannis Mounoun. Tra nuovi scenari, incertezze e preoccupazioni che attanagliano il nostro continente, il giovane regista francese ci propone la sua versione di Europa.

Cafébabel: Puoi spiegarci il messaggio alla base del tuo corto?

Yannis Mounoun: Voices for Europe, in italiano Voci per l'Europa, nasce dall'idea di un'Europa troppo spesso criticata dal pubblico generale così come dagli stati che ne fanno parte. Oggigiorno, gli unici fattori che giustificano l'esistenza dell'Unione Europea rimandano a motivi pragmatici di carattere economico e a un sistema politico istituzionalizzato. Per creare realmente coesione sociale e garantire delle linee guida legittime c'è però bisogno di un impegno maggiore. A mio avviso, una nazione è un costrutto socio-culturale. Al contrario, l'Europa, intesa come federazione, ha dimenticato la sua storia e, conseguentemente, di esistere e afferinarsi. Questo continente, fondato su un'eccezionale varietà demografica, nonostante i forti legami economici tra stati membri e una sofisticata struttura politica, non è ancora riuscito a definire dei valori europei condivisi. A mancare è un pò di narrazione che ne giustifichi l'esistenza.

Cafébabel: Come sei giunto alla creazione di Voices for Europe?

Yannis Mounoun: È importante poter contestualizzare. Con l'avvento delle elezioni in Francia e Germania è sorta l'idea di aggiungere alla narrazione un elemento emozionale. Da sempre mi sono chiesto con quali modalità l'Europa comunichi con il mondo... a tal proposito le istituzioni europee stanno facendo un lavoro terribile, conti-

nuando a diffondere un'immagine del tutto tecnocratica. Così ho deciso di accantonare questo tipo di rappresentazione ripristinandone la definizione base: perché abbiamo creato l'Europa Unita? Per garantire pace, prosperità e progresso. Come molti altri, sono cresciuto in una nazione con dei confini ritenuti importanti e funzionali a definire noi stessi e la nostra identità, distinguendola da quella altrui. È solo viaggiando che ho capito che la nostra generazione ha sviluppato una nuova cultura fondata su pratiche comuni e che va oltre le diversità nazionali. Penso che l'Europa spaventi coloro che non la conoscono, se non in termini geografici.

Cafébabel: Come ti sei sentito quando, durante le elezioni francesi, Marine Le Pen si è ritrovata sotto i riflettori, e all'idea che circa 11 milioni di cittadini hanno votato per il Fronte Nazionale?

Yannis Mounoun: Era prevedibile. In Francia abbiamo così tanta paura del Fronte Nazionale da non poter immaginare un'ipotesi di dialogo. È sempre difficile discutere con qualcuno che manchi di credibilità. Ed è quel che è accaduto con Trump, nonostante le molte assurdità dette. L'intera faccenda mi fa sorgere dei dubbi: davvero dobbiamo far sì che i populistici conquistino posizioni di potere affinché le persone capiscano che non sono adatti a governare?

Cafébabel: Qual è la tua opinione sulla vittoria di Emmanuel Macron, nuovo Presidente della Repubblica Francese?

Yannis Mounoun: Per una volta i pianeti si sono allineati. Alla guida del continente i governanti pro-Europa sono la maggioranza. In Germania, la competizione è tra Merkel e Schultz, entrambi sostenitori dell'Unione. La

nostra chance oggi è rappresentata dalla Brexit, l'unica problematica in grado di unificare 27 stati membri. Se la Brexit porterà benefici al Regno Unito, allora l'Europa, così come la conosciamo ora, non potrà più funzionare, e l'unica tesi, sostenuta a partire dagli anni '90, evaporerà del tutto. Sono convinto che, in un mondo globalizzato che ama organizzarsi in blocchi, quella dell'Europa è una storia federale, con un senso politico e culturale. L'elezione di Macron mi dà speranza perché in fondo sono profondamente pro-europeo, ma non credo che tale evento possa condurre al federalismo. Tutti gli stati membri, in effetti, hanno patrimoni nazionali estremamente consolidati e radicati nella storia di ognuno.

Quasi interamente pro-europei a capo delle nazioni del continente. In Germania, la concorrenza è tra Merkel e Schultz, entrambi pro-europei. Credo che oggi la nostra più grande possibilità è Brexit. È l'unico problema che può unificare i 27 Stati membri. Se Brexit finisce per beneficiare del Regno Unito, l'UE non avrà alcuna ragione per continuare a lavorare come è ora. L'unico argomento difeso dagli anni 90 evapora. Sono convinto che, in un mondo globalizzato che si organizza in blocchi, la storia dell'Europa è quella di un'Europa federale. Avrebbe senso politico e sarebbe culturalmente evidente. Macron viene eletto mi dà speranza perché sono profondamente pro-europeo. Ma non credo che la sua elezione possa portare il

SEGUE ALLA PAGINA 24

CONTINUA DA PAGINA 22

Per garantire che il consiglio di amministrazione abbia un impatto massimo, sarà idealmente coinvolto nelle fasi iniziali del processo decisionale, consigliando concetti. La ricezione, il lavoro, l'istruzione e l'alloggio dei nuovi arrivati sono alcune delle priorità previste dal consiglio consultivo, insieme alla consulenza per un efficace processo di integrazione.

Cosa dovrebbe essere il consiglio consultivo?

Un team di progetto, a nome del partenariato sull'inclusione dei migranti e dei rifugiati, istituirà un consiglio consultivo diversificato. L'obiettivo è quello di fornire una prospettiva pratica e un controllo della realtà sulle politiche di immigrazione e di integrazione nelle città. La diversità e l'esperienza nel campo dell'immigrazione e dell'integrazione sono le caratteristiche ideali di un candidato al consiglio di amministrazione e l'esposizione alle loro comunità è preferibile. Ulteriori informazioni sui requisiti per l'adesione saranno pubblicate in una fase successiva.

Informazioni sul progetto

Il Comitato consultivo europeo per i migranti sarà

una delle azioni attuate dal partenariato sull'inclusione dei migranti e dei rifugiati. È stato istituito un team di progetto composto da cinque persone che lavorano per la Città di Amsterdam con conoscenze di base relative all'integrazione.

Una breve introduzione al team di progetto:

Nahom Berhane ha 24 anni e viene dall' Eritrea, ha studiato Geologia e ha esperienza nei campi dell'insegnamento, della traduzione e della gestione del progetto.

Refaat Mahassen ha 32 anni e viene dalla Siria, titolare di un diploma di laurea in amministrazione aziendale di finanza e banca e ha più di 7 anni di esperienza internazionale HR.

Sa Al Al Sakkal ha 29 anni e viene dalla Siria, ha studiato letteratura e cultura e ha esperienza nei campi dell'insegnamento e della contabilità.

Nathalia Pereira Vredevel è apprendista presso la città di Amsterdam e consulente al sindaco per gli affari europei.

Sabina Kekic coordina il partenariato di inclusione dei migranti e dei rifugiati e ha lo stesso background dei rifugiati.

CONTINUA DA PAGINA 23

continente al federalismo, poiché il patrimonio nazionale è così profondamente radicato in ogni singolo Stato membro. E chiedo se dobbiamo aspettare che i populisti arrivino alle posizioni di potere per far capire che Non sono idonei a governare.

Cafébabel: Quali sono i motivi, a tuo parere, che spingono i giovani a investire ancora nel progetto Europa?

Yannis Mouhoun: Penso che in Europa i giovani siano tra i più istruiti al mondo. Con una buona formazione aumenta la consapevolezza di sé e del mondo in cui viviamo. Ho fiducia in questa generazione. Siamo cresciuti nelle comodità, è vero, eppure stiamo fronteggiando nuove

realtà: viaggiamo molto di più e parliamo molte più lingue dei nostri genitori e siamo più aperti al resto del mondo.

Cafébabel: Come immagini l'Europa tra 10 anni?

Yannis Mouhoun: Non penso ci saranno grossi cambiamenti, ma posso immaginare due possibili scenari: o ci sarà più armonia politica, oppure il continente svelerà la sua natura populista. È prevedibile. Se l'Europa dovesse sgretolarsi potrà comunque riunirsi successivamente. Di questo sono convinto poiché il sogno di un'Europa Unita esiste dal diciannovesimo secolo. Per i leader europei è possibile creare un governo unico



per la gestione dell'Eurozona senza generare grosse spaccature. In questo momento, il suo successo dipende dalla loro capacità di rilanciare l'economia degli stati membri. Quando un paese ridistribuisce le sue ricchezze ottiene molti più vantaggi condividendo la sua prosperità piuttosto che creandosi dei nemici. E questa è la fase che stiamo vivendo ora in Francia.

Da cafébabel

L'Europa è più sana di quanto molti credono. La vera malattia in Europa sono i suoi oppositori.

(Jacques Lucien Jean Delors)